



CONSULTA ASSOCIAZIONI

Una nuova e importante realtà

di ENZO D'URBANO
Ass. alla Cultura Comune di Pereto

LA NEONATA consulta delle associazioni, promossa dall'amministrazione comunale ed accolta dalla totalità delle associazioni, ha superato brillantemente il battesimo del coordinamento con le feste patronali di quest'anno. Angela Palombo ed Alessandro Grossi, coordinatori della consulta, hanno fatto un importante e delicato lavoro per mettere insieme tutti e per far accettare ad ognuno che il rinunciare ad un pezzetto di notorietà individualistica significava far crescere il paese nella sua totalità e complessità.

Le feste sono andate molto bene, le associazioni che hanno lavorato, lo hanno fatto avendo chiaro l'obiettivo finale e cioè fare in modo che il paese avesse un estate di livello, di qualità e che le iniziative venissero coordinate senza rischiare doppioni, accavallamenti ecc.

Con le feste la consulta ha dimostrato che il coordinamento fa risparmiare energie e fa crescere il paese. Certo molto bisogna ancora lavorare per superare ostacoli, resistenze, atteggiamenti di chiusura e di auto isolamento che ancora persistono nel paese. Durante le feste alcune associazioni hanno lavorato energicamente e senza risparmiarsi, altre un po' meno e qualcuna ha messo la testa nella sabbia estiva per tirarla fuori solo dopo che tutto era finito. Ci stanno i momenti di riflessione, ci stanno anche gli atteggiamenti di sotterranea ostilità, nella speranza che essi vengano superati, è un fatto che la stragrande maggioranza delle associazioni hanno aderito con serietà ed entusiasmo al nuovo corso unitario del paese. Indietro non si torna, si può solo migliorare l'azione, i programmi, le prospettive. Bisogna riconoscere che con la consulta crescono tutti anche le associazioni al loro interno. Confrontarsi per studiare azioni e programmi nuovi per la crescita del paese è un fatto straordinario che non va sottovalutato. Certo la consulta impone, nei fatti, il confronto e sappiamo che esso crea le condizioni per eliminare quelle incrostazioni ed abitudini che non sempre è facile abbandonare ed eliminare e che non tutti vogliono veramente superare. Le abitudini creano rendite di posizione, sicurezza, protagonismo e là dove è possibile è anche giusto salvaguardarle a condizione che questo non sia a discapito della crescita di tutto il paese e della crescita di ognuno.

La consulta, organismo sperimentato in moltissimi territori italiani, ha un compito importante, coordinare, nel rispetto dell'attività interna di ognuno, le associazioni, promuovere quelle iniziative che necessitano del contributo di tutti e che hanno il compito di misurarsi su un livello superiore alle normali attività. Ecco non accettare questo significa porsi su una posizione marginale e limitata. Mi pare però che il paese e le associazioni hanno dimostrato non solo di accettare questa prospettiva ma di volersi impegnare seriamente. L'Amministrazione comunale è al fianco di questa iniziativa perché ritiene che Pereto merita, proprio per la enorme vitalità associativa, un percorso di qualità oltre i propri confini per creare sempre di più quella comunità ospitale su cui abbiamo riposto tante speranze di crescita e sviluppo.

IL PERIODICO DEL NOSTRO COMUNE "PERETO BORGO AUTENTICO"

Uno strumento d'informazione e un valore per il nostro paese

di GIOVANNI MEUTI
Sindaco di Pereto

L PERIODO appena trascorso è stato segnato da alcuni significativi momenti per Pereto.

L'estate peretana, gestita ed organizzata per la prima volta dalla Consulta delle Associazioni, svoltasi ad Agosto, è stata ricca di momenti musicali, teatrali, gastronomici e culturali.

La cerimonia di premiazione della VII^a edizione del Premio Letterario Hombres Città di Pereto "Giangabriele Maccafani", che come ogni anno si svolge nel mese di settembre, ha visto quest'anno la partecipazione, come ospite d'onore, del regista Ferzan Ozpetek.

La cerimonia di intitolazione della Terrazza prospiciente il municipio a Giovanni Palatucci, ultimo Questore di Fiume, che ha salvato circa 5000 ebrei, ha visto la partecipazione del Questore di L'Aquila, in rappresentanza del Capo della Polizia, di personalità religiose ed istituzionali, oltre alla presenza della Fanfara della Polizia di Stato.

Momenti questi che hanno certamente contribuito, ognuno per la sua parte, all'immagine del nostro paese.

Sono trascorsi ormai quasi cinque anni da quando abbiamo istituito il periodico comunale "Pereto Borgo Autentico" e credo che possiamo, a questo punto, fare un'analisi sul ruolo che ha avuto come strumento di informazione e di comunicazione, sul lavoro svolto e sui risultati ottenuti.

Imanzitutto ritengo sia doveroso, da parte mia, rivolgere un plauso ed un ringraziamento a tutti i componenti il Comitato di Redazione ed al Presidente Bernardino Caldarelli, per il grande impegno che si sono assunti nel gestire la redazione del progetto editoriale del Comune e per il modo in cui lo hanno brillantemente portato avanti.

In questo numero di dicembre 2010, ultimo nel mio ruolo di Sindaco, voglio proprio dedicare parte di questo mio articolo all'esperienza editoriale del periodico comunale, in relazione al suo importante ruolo di comunicazione, da e verso i cittadini.

Come ebbi modo di dire sul primo numero di Agosto 2006, l'idea di istituire un periodico comunale voleva avere lo scopo e l'obiettivo di

segue a pagina 2

10 REGOLE DI CHOMSKY:

La manipolazione dell'informazione

di DAVIDE MIRABELLA

Noam Chomsky è un linguista. Per molti anni la sua fama, meritata, è stata legata alle sue teorie linguistiche, che si opponevano allo strutturalismo, in voga a mo' di fede, e che potevano indicare con due sigle "linguistica trasformazionale" e "grammatica generativo-trasformazionale".

Poi Chomsky è diventato ulteriormente famoso. Si è dedicato alla stigmatizzazione dell'imperialismo statunitense ed alla critica, a tratti forsennata, della gestione politica dell'economia e dell'informazione. È divenuto una sorta di star del contropensiero, un nemico giurato del mainstream dominante, e con il suo fare, assai dogmatico, è divenuto un guru dell'antistemma.

In questi giorni siti e blog stanno riprendendo una specie di piccolo teorema che Chomsky ha espresso sulla la manipolazione dell'informazione, nella sua derivazione più temibile: la disinformazione. Le sue sono dieci regole ... le regole della disinformazione. I dieci comandamenti del potere mediatico.

La prima norma è la "strategia della distrazione". Dice Chomsky: «Consiste nel deviare l'attenzione del pubblico dai problemi importanti e dai cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche, attraverso la tecnica del diluvio o inondazioni di continue distrazioni e di informazioni insignificanti. E' anche indispensabile per impedire al pubblico d'interessarsi alle conoscenze essenziali, nell'area della scienza, dell'economia, della psicologia».

Seconda norma è quella che potremmo definire "falso problema/risposta demagogica": «Si crea un problema, una 'situazione' prevista per causare una certa reazione da parte del pubblico, con lo scopo che sia questo il mandante delle misure che si desidera far accettare. Ad esempio si possono lasciar dilagare la violenza urbana e i disordini sociali, oppure creare una crisi economica per far accettare come un male necessario la retrocessione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici».

Terza norma è la gradualizzazione delle soluzioni politiche, e quindi «Per far accettare una misura inaccettabile basta applicarla gradualmente, col contagocce, per anni consecutivi». E' in questo modo che condizioni socioeconomiche radicalmente nuove (neoliberismo) furono imposte durante i decenni degli anni '80 e '90: Stato minimo, privatizzazioni, precarietà, flessibilità, disoccupazione di massa, salari che non garantivano più redditi dignitosi, tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero state applicate in una sola volta».

Quarta norma è quella dello spostamento nel tempo: «Un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come "dolorosa e necessaria", questo dà più tempo al pubblico per abituarsi all'idea del cambiamento e di accettarlo rassegnato quando arriva il momento».

Quinta norma è il comunicare ai cittadini come fossero bambini. «La maggior parte della pubblicità diretta al gran pubblico usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, molte volte vicino alla debolezza, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente».

segue a pag. 3

UNITÀ D'ITALIA: TRA SANTI PENSATORI, PATRIOTI, SCIABOLE E CROCI

Noi ci crediamo ancora



IL 17 MARZO 2011 L'ITALIA COMPIRÀ I SUOI 150 ANNI DI VITA, si badi, di vita nell'Unità, da Torino a Marsala, giacché l'Italia era una regione storica identificata con criteri geo-storico-culturali, gli stessi che portarono all'Unità d'Italia che andremo a festeggiare, seppur con nuovo spirito antirisorghimale, federalista, separatista, e con tendenze al decentramento, se sano auspicabile, che prima di tale momento era "una Nazione tagliata in sette brani"¹ che ricordiamo erano, il Regno di Sardegna, il Regno Lombardo-Veneto sotto la sfera d'influenza austriaca, i Ducati di Parma e Modena, il Granducato di Toscana, lo Stato della Chiesa e il Regno delle Due Sicilie. Cercherò di portare tre punti di vista diversi attraverso la lettura di tre testi diversi, che prendono in esame il BEATO ROSMINI² (1797-1855) attraverso la prospettiva di prudente uomo di Chiesa e pensatore politico, CLELIA BARBIERI³ (1847-1870), santa, umile, vittima, insieme al popolo di braccianti e operai a cui apparteneva, quello della contrada delle Budrie, nei pressi di Bologna, di privilegi ed espropri statali, parte degenera dell'unificazione figlia di una deriva anticlericale, e GOFFREDO MAMELI⁴ (1827-1849), giovane oratore e combattente, consigliere di GIUSEPPE MAZZINI, figlio del suo tempo, pieno di fervori e lieviti democratici e liberali, laici si direbbe, che fanno capo al controverso e discusso termine "Risorgimento".

di D.G. MIRABELLA

CON TUTTO il rispetto che merita, vorrei iniziare a delineare la figura di Clelia Barbieri che come avverte il cardinal Biffi nella premessa non deve attirare le curiosità di ricercatori eruditi o opinionisti curiosi, ma deve essere presa come modello di vita cristiana ed io con una forzatura (perdonatemi!) la additerò come significante del popolo che ha vissuto l'Unità dalla parte degli oppressi.

Questo "candido fiore", come recita la Liturgia delle Ore bolognesi, è stata canonizzata il 9 apr-

ile 1989 da Giovanni Paolo II. Nell'occasione il Papa polacco definì Clelia Barbieri e la sua presenza in mezzo alla sua gente "un vero risorgimento al femminile". "In quel contesto la parola era insolita e giungeva del tutto inattesa" ricorda il cardinal Biffi, dato il significato che assume la parola Risorgimento, con la R maiuscola, per certi ambienti cattolici, dove si ricorda più come una iattura che come una naturale evoluzione degli eventi, l'ingresso dei bersaglieri per la breccia di Porta Pia, anche con tutti i torti subiti da parte della Chiesa.

segue a pag. 5

IL PERIODICO DEL NOSTRO COMUNE "PERETO BORGO AUTENTICO"

Uno strumento d'informazione e un valore per il nostro paese

segue dalla prima pagina

dare ai cittadini quel diritto all'informazione istituzionale, sociale e culturale, oltre ovviamente a quello di divenire anche un prodotto di marketing per il nostro Comune.

Affermai, sempre in quella prima circostanza, che proprio nella consapevolezza che per un Comune è difficile proporre un modello editoriale di comunicazione e di informazione, ritenevo necessaria la presenza nella gestione del periodico di alcuni criteri e principi che andavano sempre applicati. Il più importante, direi quello fondamentale, era quello di avere un netto distacco rispetto alla propaganda politica di parte, evitando il rischio di far diventare il periodico comunale come uno strumento politico ed un mezzo a disposizione dell'Amministrazione. Principio questo ben evidenziato e sottolineato nella delibera di istituzione del periodico e nel suo regolamento.

Ritengo che questo principio sia stato ben applicato dal Comitato di Redazione. Aggiungo che la sua corretta applicazione è stata fondamentale per la permanenza in vita del periodico e per la sua crescita. Soltanto in questo modo, cercando di dare una corretta informazione, obiettiva ed oggettiva, senza alcun elemento di parte, si è riusciti a dimostrare ed a garantire a tutti i cittadini di Pereto l'affidabilità del periodico.

La puntualità nell'uscita del periodico, l'attenzione alle questioni riguardanti il nostro Comune, il territorio della Piana del Cavaliere, della Marsica e dell'Abruzzo, gli approfonditi articoli di cultura generale, hanno riempito i 13 numeri del periodico e ci hanno accompagnato in questi 5 anni di vita editoriale.

Pereto Borgo Autentico ha certamente contribuito alla crescita sociale e culturale di Pereto ed è riuscito a sviluppare anche un progetto di marketing del territorio, finalizzato a far crescere la conoscenza all'esterno del nostro borgo. Erano questi gli obiettivi individuati nella delibera istitutiva del periodico e ritengo ben ampiamente centrati. Di tutto ciò non posso che esserne felice e non può che esserne felice l'intera Amministrazione Comunale.

Il periodico Pereto Borgo Autentico è ormai un valore importante per il nostro paese.

Come in tutti gli impegni della vita, essi hanno un inizio ed una fine. Nei prossimi mesi si concluderà il mio secondo mandato e, come è giusto che sia, il nostro Comune sarà interessato dalle elezioni amministrative.

Un'esperienza, quando è vissuta intensamente, ti insegna molto e ti aiuta nel percorso successivo della vita.

Questi 10 anni di impegno come Sindaco di Pereto, oltre che arricchire la mia cultura e la mia conoscenza politico-amministrativa, mi lasciano sicuramente un grande dono: l'esperienza di vita maturata stando a contatto quotidiano con i cittadini, con le loro esigenze, con

i loro bisogni, con le loro speranze, con i loro problemi.

È la parte più bella ed affascinante dell'impegno amministrativo. È quella parte dell'impegno che non ti lascia nozioni giuridiche o politico-amministrative, ma, al contrario, ti lascia una grande ricchezza umana, che ti porti appresso nel prosieguo della tua vita.

Realizzare una strada, piuttosto che sistemare una piazza o un giardino comunale o il campo sportivo o il cimitero, oppure riqualificare il centro storico, le sue bellezze architettoniche, la sua pubblica illuminazione, accrescere i servizi sociali, sviluppare una proposta culturale, ecc., ecc. non sono solo opere pubbliche o servizi resi all'utenza, ma racchiudono un pezzo di un'esigenza, di una speranza, di un bisogno di un qualunque cittadino o di una parte, grande o piccola, dei cittadini.

La soddisfazione e la felicità che i cittadini ti manifestano sin da subito, rispetto a quello che sei riuscito a fare per loro o che puoi cercare di fare, è una gioia immensa e rappresenta il vero motivo di soddisfazione dell'impegno amministrativo. In quei momenti comprendi appieno quale sia il ruolo di Sindaco o di amministratore comunale. Un ruolo che deve essere esercitato ascoltando le esigenze dei cittadini e le proposte che da essi ti provengono e cercando di individuare, nel limite delle risorse disponibili, le priorità degli interventi o dei servizi da realizzare.

Svolgere la funzione ed il ruolo di Sindaco significa anche mettere a disposizione la propria persona per aiutare un cittadino che si rivolge a te. Il Sindaco di un piccolo Comune non ha soltanto un ruolo amministrativo ed istituzionale, ma ha soprattutto un ruolo sociale, con il quale ti devi misurare ogni giorno nel contatto con i cittadini. È questa la parte più importante dell'esperienza amministrativa, piena e densa di valore umano, che ti porti dentro come patrimonio di vita.

Nessun Sindaco di un medio o grande Comune potrà mai capire questa sensazione, perché essa è patrimonio soltanto dei piccoli Comuni, dove il contatto con i cittadini è costante e quotidiano e soprattutto è basato sul rapporto umano prima ancora che istituzionale ed amministrativo.

La ricchezza che mi porto dentro dopo questa mia esperienza da Sindaco di Pereto è talmente grande che, sono certo, mi aiuterà nei miei impegni di vita futuri.

Grazie Pereto.

Ai cittadini di Pereto ed ai lettori del periodico "Pereto Borgo Autentico" l'augurio di trascorrere in pace e serenità le prossime festività natalizie 2010.

GIOVANNI MEUTI
Sindaco di Pereto

FORMULARE DATI E RIFLESSIONI PER UNA SCELTA PIÙ CORRETTA

Nulla è più pericoloso di un'idea quando è l'unica

TANTO PER chiarire, e dato che mi è "venuta all'orecchio" la voce che il mio "interesse" per le tariffe relative alla TARSU possa essere stata la causa dell'aumento della tassa, voglio fornire alcuni dati e formulare riflessioni al fine di mettere tutti in condizione di valutare e farsi un'idea più corretta possibile. Premesso che, giustamente, il Comune deve coprire quasi il totale di quello che spende per il servizio, questi sono i dati per gli ultimi anni: negli ultimi tre anni, il costo del servizio è aumentato di 38.020,42 euro, pari al 31,49%. Colpa dell'inflazione?

Posso dire, senz'ombra di dubbio, che gli stipendi e tantomeno le pensioni nello stesso periodo non sono aumentate di tanto. A questo punto il buon Lubrano avrebbe detto "la domanda sorge spontanea!": è giustificato questo aumento? Anche questa volta voglio pensare che l'Amministrazione ha scelto per noi e per l'ambiente, "il meglio", la società più ecologicamente attenta, più tecnologicamente avanzata, e a parità di servizio la più economica. Voi che ne dite? Chiaro deve essere per tutti, compreso i cretini che pensano o lasciano pensare che siano le mie richieste la causa dell'aumento delle tariffe, che giustificabili o no gli aumenti sono dovuti al lievitare dei costi del servizio, che la società pretende, e che "sicuramente" il Comune verifica e negozia. Detto questo, avrei voluto approfondire, stante la mia eterna "curiosità" e per amore della "conoscenza" delle cose, la "questione legna" dal Taglio Culturale all'Uso Civico, a detta di molte altre "gracule di piazza", annoso problema del nostro Pereto. Non ci sono riuscito e me ne scuso, posso solo dirvi una cosa, che tra l'altro forse solo per me era sconosciuta, il Comune di Pereto e la Co.La.For. sono "soci". Mi hanno chiesto, e io non ho saputo rispondere: "è un vantaggio per il Comune, e quindi per tutti i cittadini, essere socio della Co.La.For. o è un vantaggio per quest'ultima essere socio del Comune?".

Dall'esame, forse non esaustivo, di alcuni documenti si legge: "...prende la parola il Presidente (della CO.LA.FOR.) per illustrare i vantaggi derivanti dalla adesione al consor-

zio..."; "...udita la relazione del Sindaco che illustra la proposta sottolineando le ragioni che hanno spinto l'Amministrazione a valutare positivamente...". Beh! Io son fatto così e forse anche un po' ingenuo, credo sempre che ogni scelta dell'amministratore sia a vantaggio dell'intera comunità e per questo penso che, anche in questo caso, l'oculatazza di chi ci amministra sia stata a totale nostro beneficio.

Dopotutto, scopo e fine del Consorzio costituito dal Comune e dalla coop. Co.La.For. era "valorizzare i terreni comunali aventi vocazione agro-silvo-pastorale, per lo sviluppo dell'occupazione locale nel settore, migliorare la regimentazione idrologica, la valorizzazione e la salvaguardia dell'ambiente naturale, possibili riflessi turistici e per altre redditizie attività terziarie" questi erano i propositi del 2002, a voi le valutazioni. Ma lasciamo stare le cause che avrebbero potuto far fallire, almeno in parte, tale progetto; considerando però quello che il Consorzio Forestale Marsica Occidentale (così si chiama il Consorzio tra il Comune e la Co.La.For.) ha operato, sarebbe interessante e giusto, conoscere se ha avuto accesso a finanziamenti pubblici; se sono stati effettuati, oltre quelli di uso civico tagli di utilizzazione e tagli di miglioramento; quantificarne l'entità; conoscere chi e come ha stimato e valutato le quantità; valutare l'effetto economico sul bilancio comunale e sulla comunità. Sarebbe stato bello se il Comune avesse dato già pubblicità a questi aspetti. Considerato tutto questo, anche qui: "una domanda sorge spontanea!" dopo tutto, è congruo il costo che il cittadino di Pereto ha pagato e paga per la legna dell'Uso Civico? Sappiamo quanto hanno pagato per esempio i nostri "vicini" di Cappadocia o di Castellafiume per lo stesso servizio? Per quanto mi è dato sapere: meno.

Con la speranza che dopo questo mio articolo non aumenti anche il prezzo della legna, con l'esortazione ad essere vigili e per dare il giusto "peso" alla filosofia, voglio ricordare un pensiero di Emile Chartier: "Nulla è più pericoloso di un'idea, quando è l'unica che abbiamo."

DALLA PRIMA PAGINA: LE 10 REGOLE DI CHOMSKY

La manipolazione dell'informazione

di DAVIDE MIRABELLA

te mentale. Se qualcuno si rivolge ad una persona come se avesse 12 anni o meno, allora, in base alla suggestibilità, questa tenderà, con una certa probabilità, ad una risposta o reazione anche sprovvista di senso critico: come quella di una persona di 12 anni o meno».

La sesta norma è quella che definirei "pate-mica". «Sfruttare l'emozione -afferma Chomsky - è una tecnica classica per provocare un corto circuito su un'analisi razionale e, infine, il senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del registro emotivo permette di aprire la porta d'accesso all'inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o indurre comportamenti».

La settima, è la progettazione e gestione di un'ignoranza diffusa. «La qualità dell'educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile, in modo che la distanza creata dall'ignoranza tra le classi inferiori e le classi superiori sia e rimanga impossibile da colmare da parte delle inferiori».

E questa norma è legata a doppia mandata con l'ottava. Quella che prevede che il pubblico mediatico si convinca che «è di moda essere stupidi, volgari e ignoranti. E che questi sono valori positivi e condivisibili».

La norma numero nove è quella del "senso di colpa", e quindi: «Far credere all'individuo che è soltanto lui il colpevole della sua disgrazia, per causa della sua insufficiente intelligenza, delle sue capacità o dei suoi sforzi. Così, invece di ribellarsi contro il sistema economico, l'individuo si auto-svaluta e s'incolpa, cosa che crea a

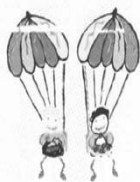
sua volta uno stato depressivo, uno dei cui effetti è l'inibizione della sua azione. E senza azione non c'è ribaltamento né rivoluzione, non c'è nessuna possibilità di cambiamento in senso democratico».

L'ultima norma, la numero dieci, è quella che possiamo definire del "doppio binario della conoscenza scientifica". Per Chomsky il vero potere consiste nel conoscere compiutamente i predicati psicobiologici del pubblico (mediante gli assoluti progressi della biologia, della neurobiologia e della psicologia applicata), e poter confidare sul fatto che i cittadini (scientificamente analfabeti) non siano in grado di conoscere sé stessi.

Da (piccolo e modesto) studioso della comunicazione - testo e società - penso che ogni teorema assoluto, ed ogni semplificazione e riduzione, nel campo della psicologia della comunicazione, sia sia utile - fertile e "simpatico" - ma che lasci sempre un po' il tempo che trova. Le cose che dice Chomsky, alcune sacrosante e altre relative e discutibili, ci sono già ben note, ma la sua notorietà ha la capacità di metterle assieme e renderle slogan.

E quindi vorrei lanciare un gioco tra i lettori. Non occorre condividere le tesi del Chomsky politico e apprezzarne il ruolo di guru e di icona dell'anti-imperialismo e della militanza "antagonista". Anzi, è assai meglio di no. Allora, secondo voi... quante di queste dieci norme di questo teorema... sono riscontrabili nella gestione politica della comunicazione italiana?

BAR - PASTICCERIA - GELATERIA - PANINOTECA



Il Babà

non solo il dolce
anche il sorriso...

ricevitoria
Super
Enalotto

Totocalcio

Tris

Totogol

CARSOLI (AQ) Via Tiburtina km. 68,800 Tel./Fax 0863 997972

LABORATORIO PUNTO VENDITA

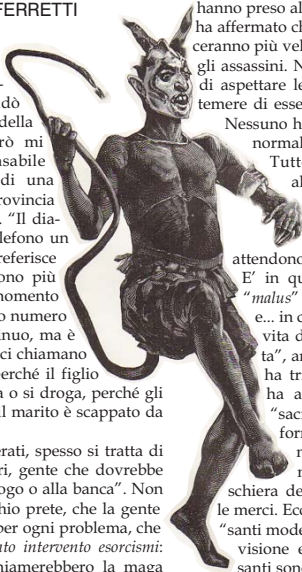
Via Porta Napoli 3 CARSOLI

COSE CHE NON VANNO PIÙ DI MODA: L'INFERNO

Il diavolo non è più seduto al centro della terra tra le fiamme

di GIORGIO FERRETTI

LO CERCAI tempo fa, un anziano prete-esorcista, mi confidò che non si fidava della carta stampata, però mi parlò. Era responsabile degli indemoniati di una "grassa e ricca" provincia del nord est italiano. "Il diavolo", mi disse al telefono un paio di anni fa, "preferisce annidarsi dove ci sono più soldi. E in questo momento c'è un boom, il nostro numero verde suona di continuo, ma è difficile distinguere: ci chiamano per qualsiasi cosa, perché il figlio non va bene a scuola o si droga, perché gli affari vanno male o il marito è scappato da casa con l'amante. Non sono solo disperati, spesso si tratta di laureati, imprenditori, gente che dovrebbe rivolgersi allo psicologo o alla banca". Non si dava pace, il vecchio prete, che la gente pensasse al diavolo per ogni problema, che pretendesse un *Pronto intervento esorcismi*: "Chiamano come chiamerebbero la maga che fa le carte in tv. Senz'altro dopo aver sentito noi, telefonano anche a lei". Gli chiesi se il diavolo esiste davvero. Rispose: "Il maligno è ovunque". Cosa significa ovunque? Significa qui, non altrove. Quindi anche il prete nonostante il suo stupore, era convinto che il maligno è infiltrato nelle cose, nei desideri e nei dolori, nella fatica che si fa a credersi felici. Il diavolo non sta più sotto i nostri piedi, al centro della terra, seduto tra le fiamme, col forcone in attesa del carico di morti quotidiani. All'inferno, come luogo separato non ci crede più nessuno. Neppure chi crede. E' passato di moda, come il Paradiso. Certo ci sono eccezioni: "gruppi di preghiera, fanatici e radiomarie", che ancora raccontano di luci e cherubini, fiamme e forconi, ma l'idea di essere "puniti" o "premiati", *post mortem*, per i nostri errori o buone azioni è sempre di più affievolita. In pochi



hanno preso alla lettera Ratzinger quando ha affermato che all'inferno i pedofili bruceranno più velocemente rispetto ai ladri e gli assassini. Nessuno ha più la pazienza di aspettare la felicità del paradiso o di temere di essere "dannato" per sempre. Nessuno ha più voglia di attendere le normali conseguenze della vita. Tutto deve avvenire subito, all'istante, ora, qui, in questa esistenza che in quell'altra ormai tutti hanno i dubbi che esista per davvero o attendono verifiche (sic?).

E' in questa vita che i "bonus" e "malus" vanno incassati e liquidati e... in contanti. Non esiste più una vita di prova, la "vita è in diretta", anche se il materialismo non ha trionfato. La modernità non ha affatto ucciso il senso del "sacro" che sopravvive, sotto forma di caricatura, nei giornali, nelle pubblicità nei negozi. Ecco che avanza la schiera delle "nuove reliquie". Sono le merci. Ecco che avanza la schiera dei "santi moderni". Sono le star della televisione e del cinema. Oggi questi santi sono i vip.

Non è esaltante, ma qualche dubbio mi viene che le immaginette classiche, piene di frecce, piaghe e sanguinamenti, siano meno grottesche e pagane delle foto di Corona e Bellen che "pomiciano" al mare.

Il sacro, quando è rappresentato, ha sempre un che di comico e pacchiano. E non so se sia più sana un'epoca che, come la nostra, cerca la felicità e il dolore nella vita che vive sia il bene che il male nel mondo, o un'altra che rimanda ogni senso a una vita ulteriore. Il maligno è ovunque, diceva il vecchio prete. Ma forse anche Dio.

Ho provato a chiamarlo. Ho ancora il suo numero. Nella rubrica del telefonino, alla E di esorcista. Ma non squilla più, una voce dice che il numero è inesistente. Forse ha cambiato gestore telefonico. Forse è andato in pensione. Forse è morto. Chissà come sta. Chissà dove sta. E chissà se aveva ragione a pensare che il diavolo è ovunque.

La danza: un'arte molto diffusa

LA DANZA è un insieme di movimenti del corpo umano, spesso accompagnati da musica, eseguiti a fini espressivi o di comunicazione, talvolta secondo schemi prefissati. La danza è un'arte diffusa in tutto il mondo e si può dividere in moderna, artistica e classica, ad esse se ne aggiungono delle altre come quella tradizionale, rinascimentale, medioevale e folcloristica. Utilizzata come espressione e comunicazione di sentimenti ed emozioni, la danza può avere profondi effetti a livello psicologico. Essa può essere composta da un vocabolario limitato di movimenti codificati che non possiedono un significato intrinseco, come succede nel balletto e nei balli popolari europei, oppure può esprimersi in un'ampia gamma di gesti personali, come nella danza contemporanea, nella danza spontanea (ad esempio quella eseguita a scopo ludico in una discoteca) e in parte in quella moderna o nel teatro-danza. La danza può assumere significati e funzioni diversi a seconda delle civiltà e delle occasioni in cui viene praticata. La suddivisione dei generi delle arti performative, che distingue arte drammatica, musica e danza, è pertinente alla cultura occidentale ma non esatta per il contesto asiatico, dove molti spettacoli intrecciano organicamente varie forme e linguaggi della rappresentazione. Due esempi significativi di "teatro totale" dove la danza ha una ruolo importante, ma non esclusivo, sono il kabuki giapponese e il kathakali dell'India. Spesso le danze asiatiche sono arricchite da gesti simbolici, maschere, trucchi elaborati e costumi sontuosi. La funzione sociale della danza cambia radicalmente allontanandosi dall'Occidente e dai paesi maggiormente industrializzati:

accanto alle finalità ludiche o di godimento estetico si ritrovano quelle eminentemente rituali. Ne sono un esempio i paesi dell'Africa subsahariana, dove le danze sono generalmente legate alla celebrazione di riti religiosi, finalizzati a segnare i momenti critici dell'esistenza del singolo o della comunità. Ciò non esclude l'esistenza di una tradizione più recente: nel XX secolo si sono sviluppate delle forme di danza urbana, nate dalla combinazione di influenze africane ed euroamericane. In Nord e Centro America, le popolazioni native americane erano solite celebrare complessi riti danzati, eseguiti sia a beneficio della comunità, sia per scopi personali. Molti di questi riti sono sopravvissuti fino ad oggi grazie alla tradizione, sviluppatasi negli ultimi cinquant'anni in Canada e negli Stati Uniti, di allestire spettacoli pow-wow nei quali diverse tribù si riuniscono per eseguire le loro danze davanti a un pubblico. La danza latinoamericana è caratterizzata dalla presenza di numerosi elementi di origine diversa. Danze religiose e profane fanno tuttora parte della tradizione delle tribù indie; altre, soprattutto quelle caraibiche e brasiliane, attingono liberamente alle danze di origine africana e spagnola, mescolandole con quelle indigene.

G.C.



VERSI LIBERI E DISEGNI ASTRATTI:
UN CONNUBIO BEN RIUSCITO

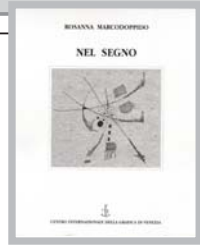
Nel segno

di GIULIA ROSSI

ROSANNA Marcodoppido nasce ad Avezzano nel 1942 e trascorre l'infanzia a Pereto. Per motivi di studio si trasferisce a Potenza prima e a Roma poi, dove consegue il diploma di pittura presso l'Accademia delle Belle Arti, ma il legame con Pereto rimane sempre forte, tanto che alcune poesie del suo primo libro "Senza Titolo" ne evocano ricordi e nostalgia. Nella seconda raccolta di poesie e disegni, dal titolo "Nel segno", Rosanna

segni), slancio e noia (*Tentare*). Tra i due estremi, la costante ricerca del senso della vita: un pensiero, un fremito, un'ossessione, una tenerezza, fissate sulla carta anche se prive di forma, vengono sottratti ad una vagare disperato (*Sopraffatta dall'intento razionale*).

In questo percorso nessuna trascendenza orienta l'artista: il pensiero di una sacralità antica che affonda le sue radici in uno stato d'animo sospeso tra attesa di eventi futuri e



Marcodoppido descrive le sue emozioni più intime, improvvise e seducenti con un verso elegante e leggero. Con la sonorità aspra di versi rapidi e scarni, dal ritmo concitato e spezzato, racconta invece dei fallimenti, del dolore sempre in agguato, del timore di sbagliare, dell'incontrollabilità del destino, della vanità di ogni sforzo e dell'incomunicabilità che troppo spesso soffoca la vita, i suoi slanci appassionati, il suo bisogno d'infinito (*Quadrare il cerchio*). Il limite semantico della parola sembra racchiudere, come in una gabbia, il bisogno di comunicazione e d'espressione di un animo estremamente sensibile. Il disegno viene in suo aiuto, ora precedendo il pensiero, ora analizzandolo, in un gioco di associazioni e di inferenze che impreziosiscono l'intuizione, ne amplificano il significato o ne condensano l'espressione.

La descrizione impegna il linguaggio delle parole, delle linee, dei punti, in un discorso che coglie a tratti il senso delle cose, con leggiadria e intuito profondo (*Volando camminando saltellando*), a volte lo sospende in un atteggiamento estatico (*Sa di sale*), altre ancora nasconde, tra i ricami, gli intrecci e i grovigli di una vita, la percezione del nulla (*Guarda un po'*), in una sofferenza che non trova conforto (*Come un sasso*). Con il segno graffiato, intrecciato, spigoloso e quasi violento, oppure con linee morbide, eleganti e seducenti, l'artista accompagna il significato dei versi e le emozioni che lo hanno provocato: viene da chiedersi cosa venga prima, se il segno o il verso.

Forse proprio per non perdere il fascino originale dell'emozione e, per non sopraffare lo stupore con la razionalità della parola, l'artista sperimenta la duplicità del linguaggio (*Linee e puntini*).

Nei versi, densi di significato, emerge un dualismo costante e ogni considerazione assume una duplice prospettiva: gioia e dolore (*Cos'è la gioia, Prove di fuga, La stella esplode*), vita e morte (*Le scosse elettriche*), amore e odio (*In equilibrio*), pensiero e fisicità (*Obliquo l'occhio*), unione e divisione (*Da uno a due nuclei*), tempo e spazio (*Rapidamente scendere*), finito e infinito (*A perdifiato spreco*), realtà e sogno (*Volano gli aquiloni*), intenzionalità umana e caso (*Preziosi segni, L'inizio e la fine*), razionalità e istinto (*Guardo negli occhi*), prosaicità e arte (*Accadimenti insoliti, Furtivamente prendere la penna*), conflittualità e pace (*Fischia il merlo come un uomo*), eroismo e viltà (*Quadrare il cerchio, Questo forse si può fare, Giocare con i*

ricordo mediato di una storica eredità (*Dietro la scia*), è occasionale; ogni anelito all'infinito approda solamente al non senso (*Il senso d'una linea, In cerca di qualcosa che non so, Guarda un po', A volte è alla fine*); unica consolazione il paradosso poetico di esprimere l'inesprimibile, di comunicare l'incomunicabile (*Quella materia che s'addensa, Non è per gioco, Solitudine doppia*). Il segno agile, elegante, allegro ed evanescente, torna così ad intensificarsi in un groviglio senza forma, diventa scarabocchio, macchia scura di colore/dolore che nasconde i punti fermi di una vita con-fusa.



Unica certezza la maternità. In "Appunti per un contropoema" il momento della nascita viene descritto con la solennità negata da una cultura di morte che propone l'apologia della guerra e l'oppressione del mito. L'eroicità del parto non rinvia a storie di spade e cannoni, di navi o cavalli, di orchii o magi, ma racconta di due eroi terreni, una madre e il suo bambino, impegnati in un duello tra vita e morte. Un solo sangue, un "io" diviso che vive prima nel duplice battito del cuore, poi nella vita data, bisognosa d'impegno paziente e costruttivo (*Da uno a due nuclei*).

Troppo spesso quest'eroismo è dimenticato, sottovalutato o semplicemente non pensato.

Con uno stile elegante e prezioso, ricco di metafore e di figure retoriche, questa raccolta di versi, a volte delicati ed eterei, altre volte violenti e passionali, supera il limite di una materialità che sembra polverizzarsi e dilatarsi all'infinito.

SALVAGUARDIA DEI DIRITTI UMANI: L'IMMIGRAZIONE NON È UNA MINACCIA

La diversità: ricchezza per l'umanità

di MARIANNA BOCCOLINI
classe III G - Narni Centro

OGGI POSSIAMO assistere ad una mescolanza ed una non sempre pacifica convivenza tra etnie e culture differenti. Anche la nostra piccola città negli ultimi anni ha registrato un incremento continuo del numero di immigrati.

L'immigrazione è un processo che racchiude la tristezza di persone costrette ad abbandonare la propria terra perché sotto regimi dittatoriali o di guerra e dove la libertà della persona non è più riconosciuta. Partendo dalla propria terra hanno spesso la consapevolezza di non tornare mai più, e portano con sé il desiderio di un riscatto da anni di miseria, sofferenze ed umiliazioni, ma allo stesso tempo sono spinti dalla volontà di trovare condizioni di vita migliori e regalare ai propri figli una vita degna di essere vissuta.

Povera gente che non ha mai conosciuto un pasto caldo e un lavoro ben remunerato e che vede nel nostro Paese la speranza della propria vita. Essi sono uguali a noi, ma non hanno potuto godere delle nostre stesse e

Come consuetudine nel nostro giornale, pubblichiamo articoli di giovani studenti. Motivo particolare questo, per ospitare in questo numero, un interessante e attualissimo articolo sull'immigrazione, a cura di una giovane ragazza umbra, scomparsa in un incidente stradale alcuni mesi fa. Alla famiglia un abbraccio commosso da parte della redazione e un saluto affettuoso all'amico e collaboratore Emilio Trentani.

ed indifeso, ma nello stesso tempo la risorsa più grande dell'umanità.

Ma la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non è riuscita a sconfiggere del tutto il razzismo. Sono serviti grandi uomini i quali hanno dedicato la loro intera vita a combattere la discriminazione e la segregazione razziale. Uomini come Martin Luther King, leader della rivolta pacifica dei neri d'America, Nobel per la Pace nel 1964. Fu assassinato nel 1968. "I have a dream"... egli aveva un sogno: che un giorno tutti gli uomini si sarebbero resi conto di essere nati per

padre allo stadio verso un giocatore straniero a farlo divenire razzista.

È per questo che, secondo me, i bambini sono la risorsa più grande dell'umanità. È su di loro che bisogna agire affinché il domani sia migliore dell'oggi... La purezza e l'innocenza di un bambino possono vedere in un nero africano che indossa degli zoccoli di legno semplicemente un uomo olandese. I bambini non hanno pregiudizi, come può, un adulto, anche solo pensare che una differenza caratteristica fisica possa conferire una superiorità sui propri simili? In fondo, ognuno di noi è uguale solo ed esclusivamente a se stesso, ognuno di noi è un miracolo della vita.

Ovviamente è nel nucleo familiare, prima di tutto, che si deve insegnare il rispetto e la disponibilità verso il prossimo.

Il razzista soffre di complesso d'inferiorità o di superiorità, è un individuo che teme ciò che è diverso da lui.

L'immigrazione, se avvenisse in modo regolare e controllato, non sarebbe una minaccia, soprattutto se ospitanti e ospiti imparassero a convivere civilmente, pertanto trovo

...Non c'erano più speranze per noi,
gente nomade che non aveva
un tetto sopra la testa,
tutti rimanevamo immobili
piangendo nelle nostre tuniche sporche;
per noi non c'era più vita felice
ma solo un inferno che ci veniva incontro.
Un giorno dicevamo, e non è arrivato mai,
che il sole avrebbe rifatto capolino
da quei colli laggiù... laggiù...
in fondo... là in fondo.
Mi viene da piangere.
Sto piangendo nell'alto dei cieli
A causa di tutto questo...

MARIANNA



spesso sconstate fortune. Il telegiornale ci parla continuamente e sbarchi di immigrati che spesso, purtroppo, hanno un triste epilogo.

Persone che si sono private di tutti i loro beni per acquistare un biglietto di sola andata, come clandestino, su una barca malandata e sovraccarica, scarsa di igiene e dove molte volte, purtroppo, trovano la morte donne e bambini.

Gente che si è dovuta sradicare dalla propria terra natia, ha dovuto lasciare i cari, i ricordi, gli scarsi averi e dove, sicuramente, ha lasciato il cuore.

Il processo dell'immigrazione mette senza dubbio il Paese ospite nel dovere di assistere ed accettare nuove e diverse etnie e questo può divenire spesso un problema. Non sempre, infatti, le persone accolgono l'invito ad una convivenza civile, alla tolleranza, al superamento dei pregiudizi, alla costruzione di una società multietnica e multiculturale, ossia una società dove etnie e culture differenti sappiano convivere pacificamente arricchendosi reciprocamente.

Nella nostra realtà, fortunatamente, non assistiamo ai gesti abietti di cui spesso, però, ci parla il telegiornale: uno slavo viene arso vivo, un nero africano viene legato ad un'auto e trascinato per le strade finché non muore, ad una zingarella viene data in mano una bomba... Mai come ora si è assistito all'agghiacciante indifferenza e intolleranza dell'uomo verso il suo prossimo. E pensare che sono passati molti anni da quando, nel 1948, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (O.N.U.) ha emanato la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dove sono elencati tutti i principi fondamentali che sanciscono la dignità, il valore della persona e l'eguaglianza dell'uomo e della donna. Si dichiara che tutti gli uomini sono nati liberi ed eguali, in dignità e diritti, senza alcuna differenza in base alla razza, al sesso, al colore della pelle, alla religione o altro... Si dichiara inoltre che tutti gli uomini sono dotati di ragione e di coscienza e che devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Più tardi, nel 1959, l'O.N.U. ha approvato, e revisionato nel 1989, anche la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, l'essere più debole

vivere insieme come fratelli, che le armi si sarebbero tramutate in aratri, che ogni uomo sarebbe giudicato non secondo il colore della sua pelle, bensì per il suo carattere. Egli sognava che ogni valle un giorno sarebbe stata innalzata ed ogni montagna spianata. Nelson Mandela, invece, è un grande leader del Sudafrica che si è battuto tutta la vita contro l'"Apartheid" ed è riuscito a sconfiggere la forza del "potere bianco" dalla cella di un carcere.

Ha ricevuto anch'egli il Premio Nobel per la Pace nel 1993. Mandela era convinto (e lo è tuttora) del fatto che per essere liberi non basta spezzare le catene che ci imprigionano, bensì vivere in un modo che rispetti e accresca la libertà degli altri.

Nel suo libro "Lungo cammino verso la libertà" si era prefissato la meta di liberare sia gli oppressi che gli oppressori, e ha scritto che quando si è arrivati alla vetta di una collina, si scopre sempre che ce ne sono molte altre ancora da scalare.

Sfogliando la storia dell'umanità, si trovano innumerevoli esempi di discriminazione razziale: Bramini e Chandala in India, Pashtuni e Hazara, così come Afghani e Talebani in Afghanistan, Sunniti e Sciiti, Nordisti e Sudisti, Cristiani e Musulmani, Palestinesi e Israeliani, gli efferati delitti del Ku Klux Klan in America, dei Comunisti nella vecchia Unione Sovietica, dei Nazisti in Germania, che hanno compiuto uno dei più feroci genocidi della storia in nome di una follia: la presunta purezza della razza ariana.

Condivido l'opinione dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, il quale afferma che il razzismo nasce dalla paura, dall'ignoranza, dalla stupidità e dalla bestialità dell'uomo. Egli ha scritto un bellissimo libro, "Il razzismo spiegato a mia figlia" per il quale nel 1998 gli è stato conferito dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, il "Global Tolerance Award" e che, a mio parere, dovrebbe essere letto in tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Egli scrive che i bambini non nascono razzisti, bensì lo possono diventare se crescono in un ambiente razzista e basta un gesto della madre verso un extracomunitario che le pulisce il vetro dell'auto o l'insulto del

ingiustificata la xenofobia evidenziata da alcune persone.

È per questo che ritengo che sia importante viaggiare per conoscere nuove realtà diverse dalla nostra, imparare ad apprezzarle e farne nostri gli insegnamenti. Dopotutto apparteniamo tutti ad una stessa razza: il genere umano.

Nelle nostre vene scorre sangue il cui colore è uguale per tutti e poiché in natura esistono solo quattro tipi di gruppi sanguigni, la vita di un razzista africano potrebbe essere salvata da una trasfusione di sangue compatibile donato da un nero. La vita non ha colore.

Se tutti gli esseri umani si spogliassero della loro grettezza e della loro superbia forse un domani non rischieremo di avere un mondo in cui regni solo la violenza e la solitudine. La prima cosa da fare per abbattere gli sciochi pregiudizi razziali e per far crollare le alte barriere del razzismo è eliminare i luoghi comuni, perché generalizzare è quanto di più sciocco si possa fare, in quanto fonte di errore. Non è giusto, infatti, colpevolizzare un intero popolo per i delitti e gli errori commessi solo da alcuni fanatici ed estremisti.

Una volta, anche io mi sono trovata dalla parte della "straniera": circa sei anni fa, mia madre mi ha portato con sé a Strasburgo, dove doveva condurre delle ricerche mediche. Lì ho vissuto uno dei momenti più belli della mia vita perché ho conosciuto due mie coetanee indiane, figlie del Direttore del Laboratorio dove lavorava mia madre. Le differenze di lingua e religione non ci hanno impedito di stringere un'amicizia che dura tutt'ora. Mi ricordo quando entrai nel laboratorio per salutare i colleghi di mia madre... non dimenticherò mai lo spettacolo che mi si presentò di fronte agli occhi: fianco a fianco, a lavorare giorno e notte per una ricerca sul cancro vi erano un ebreo, un indiano buddista, un alsaziano, una nera della Costa d'Avorio, uno svizzero... è così che vorrei immaginare l'umanità: collaborazione per il bene del prossimo, dove anche le diversità vengano apprezzate e rese uniche.

Scienziati finlandesi hanno recentemente dimostrato che la bella farfalla del genere "Melitea", molto comune in Europa, rischia l'estinzione a causa dell'indebolimento del suo patrimonio genetico conseguente ai ripetuti incroci tra consanguinei. Così come per questa farfalla, anche per l'uomo la sua ricchezza deriva dalla sua diversità.

A CARSO UNA MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA

Costruiamo insieme il futuro oltre ogni diversità

di FEDERICA BIANCHI
curatore della mostra

SÌ È SVOLTA a Carsoli il 14 novembre u.s., a cura della Pro Loco della Valle del Cavaliere con la mostra d'arte contemporanea "L'INCONTRO: OLTRE OGNI DIVERSITÀ PER COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO", allestita presso le sale del Comune.

In sintonia con lo spirito della "Festa dell'Agorà", quest'anno gli Artisti hanno accolto l'invito a confrontarsi sul tema dell'"Incontro", a cui è dedicata una parte della mostra. Vario è il panorama artistico proposto, attraverso opere di pittura, scultura ed installazioni, realizzate con tecniche diversificate che propongono esperienze artistiche che vanno dal figurativo all'astratto.

Artisti partecipanti: Chiara Bruni, Roberta De Luca, Paolo Di Censi, Silio Eboli, Maurizio Falchi, Roberta Gatti, Francesco Ippoliti, Francesco Marcangeli, Erika Masi, Gino Meddi, Paolo Morani, Paolo Nardelli, Patrizia Occhigrossi, Domenico Penna, Gianni Petriccone, Antonio Proietti, Carlo Sebastiani Del Grande, Mario Sforza, Mia Suriani.

"La diversità è ricchezza. Il confronto è motore del progresso. L'incontro di nuovi pensieri e antiche tradizioni apre la mente a progetti d'innovazione e indica la strada per una rinascita sociale e culturale. Rende così possibile il futuro.

Gli Artisti della "Valle del Cavaliere" hanno voluto esprimere, con la loro personale interpretazione e libera creatività, il senso profondo di questo "incontro". Attraverso la materia e il colore hanno dato forma ai loro sogni. Le loro opere sono servite per raccontare le emozioni di uomini e donne che, con la rara sensibilità che li distingue, riescono a sorprendersi e a cogliere il significato più nascosto di ogni cosa.

Il loro messaggio oggi ci invita a crescere insieme, a costruire e guardare avanti con gli occhi della speranza. Con l'impegno di riscoprire importanti valori comuni, colonne stabili nella prospettiva di una società migliore. E qui i loro diversi sguardi sul futuro si incrociano... per gettare le basi di una nuova storia.

Anche quest'anno una grande affluenza di pubblico in occasione della Festa dell'Agorà, grande partecipazione ed interesse da parte di cittadini locali e turisti, ormai presenti ad ogni edizione di questa importante manifestazione.

Un auspicio per gli organizzatori a proseguire, in questo percorso culturale, che è sentito dalla popolazione, su un territorio, che è carente di proposte culturali. Tutto questo auspicando un incremento e sviluppare rapporti sempre più frequenti tra cittadinanza locale ed altre culture per una reciproca conoscenza, per il tempo libero e la cultura in particolare.



DALLA PRIMA PAGINA: L'UNITÀ D'ITALIA TRA SANTI, PENSATORI, PATRIOTI, SCIABOLE E CROCI...

... ma noi ci crediamo ancora

Limiterò la campionatura dei brani a quelli che si riferiscono alle evidenti ingiustizie a cui furono sottoposti i cittadini di quel Regno d'Italia composto come un mosaico e che sinteticamente e con pessimismo descrisse Massimo Taparelli D'Azeglio (1798-1866), uomo di tanti incarichi prima nel Regno di Sardegna e poi in quello d'Italia, con una celebre frase: "Abbiamo fatto l'Italia. Ora si tratta di fare gli Italiani."

Il popolo assistente al cambio di regime "con animo più sbigottito che partecipe" e "In occasione della guerra del 1866 (fronte meridionale della guerra austro-prussiana, detta anch'essa guerra d'indipendenza, ndr) - Clelia aveva diciannove anni - la chiesa più importante del territorio, la collegiata di San Giovanni, venne requisita e per più di un mese fu adibita a magazzino da parte delle autorità militari che per le loro necessità non avevano proprio saputo immaginare altre soluzioni" e "Nello stesso torno di tempo, l'arcivescovo di Bologna fu dal nuovo governo impedito per ventidue anni (dal 1860 al 1882) di occupare la sua legittima sede e di esercitare liberamente il suo ministero."

La coscrizione obbligatoria sottrasse ai lavori dei campi molti poveri contadini, ai quali non era consentito però di votare. "Per non parlare dell'inaudita ed esecrata tassa sul macinato." "I potenti allora stavano di casa a Firenze, e nel luglio 1866 deliberarono di applicare in tutto il Regno d'Italia i provvedimenti di soppressione delle famiglie religiose: in un regime che si vantava di assicurare ogni libertà, tutto si poteva fare tranne che riunirsi a cantare le lodi di Dio e a far del bene ai fratelli." Ma Clelia insieme a delle sue compagne decise, un anno dopo, di intraprendere una sorta di "sacro esperimento" di vita religiosa comune: "probabilmente quello di sfidare Francesco Crispi e le sue leggi eversive, era l'ultimo dei pensieri di quella contadina dalla precaria salute, che invece mirava solo a esprimere in pienezza di vita l'amore al suo caro sposo Gesù e ad aiutare nella via di fede e del lavoro le trascurate fanciulle del suo villaggio."

"Gli uomini che allora contavano, gli uomini di rilievo dell'ambiente persicavano di quel tempo, oggi non hanno altra memoria che quella delle biografie della nostra Santa. Quasi soltanto lì, si trova ancora menzionato il pro-sindaco Giuseppe Moris, che si premurò di denunciare la nascente aggregazione di ragazze del popolo attorno a lei, come un preoccupante e pericoloso fenomeno antilegale; o il prefetto di Bologna Cornero, o il questore Bolis, che in merito procedettero a istituire un'inchiesta con tutta serietà."

Amarezza si ritrova nelle parole del cardinal Biffi quando constatava che "Il breve spazio degli anni di Clelia ha visto profilarsi e farsi progressivamente insistente il tentativo di togliere alla nostra gente la sua antica identità, che è identità cristiana, tentativo che, a fasi alterne e in forme varie, possiamo vedere in atto anche ai nostri giorni."

Proprio in quei giorni nelle aule scolastiche del nostro territorio l'immagine familiare e ispirata della Madonna di San Luca fu sostituita dal ritratto di un re forestiero; "il giovane Stato unitario decise di prendersi molte proprietà, che erano a destinazione religiosa. E come spesso capita a questo mondo, invece dei ladri in quei giorni andavano in galera i derubati. Fu così che Clelia e tutti i parrochiani delle Budrie ebbero il sorprendente spettacolo dell'arresto e della partenza per la prigione di don Gaetano Guidi, il loro pastore da tutti ben voluto e stimato."

E da ricordare che spesso il battecho delle campagne accompagnava gli assembramenti dei contadini che protestavano contro la tassa sul macinato. Quindi la Chiesa, dal basso, prendeva le parti del popolo; dall'alto tentava di ridurre il danno, dialogare, fare diplomazia. Ecco allora che ci si presenta la figura di Antonio Rosmini, prete roveretano come amava firmarsi, sottile e arguto pensatore di intelligenza e prudenza non comune. Rosmini, giovanissimo sacerdote di 26 anni, dal pulpito della Chiesa di San Marco in Rovereto, innalzò a Dio, in forma di preghiera, un desiderio per l'Italia di là da venire - era il 1823, quasi a indicare un suo "stile" pastorale e di predicazione, ma anche un progetto politico: "Quanto a me, per quell'incredibile affetto che a te porto, o Italia, o gran genitrice, innalzerò incessantemente questa devota preghiera all'Eterno: Onnipotente che prediligì l'Italia, che concedi a lei immortali figli, che dall'eterna Roma per i tuoi vicari governi gli spiriti, dehl Dona altresì ad essa, benignissimo, la conoscenza dei suoi alti destini, unica cosa che ignora: rendila avida di liberi voti e di amore, di cui è degna più che di tributi e di spavento: fa che in se stessa ella trovi felicità e riposo, e in tutto il mondo un nome non feroce, ma mansueto."

Tornando al Rosmini egli matura un profondo affetto per l'Italia, seppur lacerata e scacchiere geopolitico di interessi esteri, in quanto sede del Vicario di Cristo, e inconsapevole degli alti destini intesi come un "risveglio diffuso delle potenzialità insite" negli italiani "una volta conquistata l'unità e l'indipendenza" a dispetto di

"sbriciolamento, lotte e lacerazioni intestine, debolezza endemica, ricorso continuo allo straniero per spirito di servilità e dipendenza." Tutto questo nella mansuetudine di "felicità e riposo" "del giusto che ritorna in possesso di quanto gli è dovuto." Il giovane Rosmini germina una sua singolarità di pensiero e proposta politica, "nel tentativo di delineare per l'Italia uno stato unitario di forze complementari, nel quale il vigore e la bellezza dello stare insieme si alimenteranno proprio dal riconoscimento di tutti i diritti maturati sui vari territori dalle diverse popolazioni."

Uomo di lettere, Rosmini comprese da subito che avere una lingua comune poteva unire un popolo. L'amico della tarda età del prete roveretano, Alessandro Manzoni, ebbe a scrivere che l'Italia doveva essere "Una d'arme, di lingua, d'altare, / Di memorie, di sangue e di cor" (Marzo 1821, poesia).

L'evoluzione dell'uomo Rosmini ebbe come via naturale e providenziale l'attività diplomatica nell'intricata vicenda italiana. "Siamo nel luglio 1848", quando il Piemonte, seconda patria del prete roveretano, che intanto aveva fondato l'Istituto della Carità dando un rilevante contributo alla valorizzazione dei Sacri Monti, santuari alpini, era rimasto solo a combattere contro l'Austria e la sconfitta era vicina e Rosmini veniva indicato come la persona più adatta ad avvicinare il Papa, ora Pio IX, alla causa italiana. Egli, che dovette suo malgrado interloquire anche con chi, come Urbano Rattazzi, più tardi promuoverà le leggi anticlericali del 1855, fu convocato a Torino il 3 agosto con l'incarico di "negoziare un concordato leale" tra la Santa Sede e il Piemonte" con tutte le garanzie di libertà e, cosa di non secondaria importanza, "creare una Confederazione tra i diversi Stati italiani, che spegnesse i sospetti di volontà di annessione degli Stati al Piemonte". Sospetti giustificati, più tardi si saprà. In fondo c'era la necessità in quel dato momento storico che qualcuno lanciaisse il grido "Che l'inse?", "La comincio?", anche e soltanto il Regno Sabauda, che in seguito utilizzò lo strumento del referendum per rilevare la volontà popolare e ammettere gli altri stati. Rosmini sfiorò la nomina a Segretario di Stato e il cardinalato, non ricevette in tempo le credenziali del Governo piemontese che pur gli affidò il compito di portare il suo progetto federale al Papa, per di più fu accusato per alcune sue tesi sul peccato e la colpa, criticando il lassismo in teologia morale e fu messa all'Indice nel 1849 la sua opera più celebre, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*.

Con eroismo e pazienza e tra tanti sabotaggi e resistenze continuò il suo lavoro di tessitura incontrando il ministro della Toscana Scipione Barbagli e il marchese Domenico Pareto ministro plenipotenziario del Re di Sardegna alla presenza del presule Giuseppe Corboli-Bussi designato da Pio IX. Quando giunsero le credenziali "lo si invitava a lasciare spazio ad altri" per quanto riguardava il Concordato e la Confederazione. Rosmini scelse allora saggiamente la strada della prudenza uscendo dai giochi di palazzo e assumendo una posizione al di sopra delle parti. Per comprendere meglio cosa più gli premeva è utile leggere un brano del resoconto che redasse col titolo *Missione a Roma: Parmi che ogni Pastore della Chiesa cattolica adempia il suo ufficio e corrisponda all'altezza della sua missione divina, se astenendosi dal prender parte in qualsivoglia politica controversia e dal dichiararsi per qualsivoglia fazione, si limiti a predicare a tutti ugualmente e in modo generale la giustizia, la carità, l'umiltà, la mansuetudine, la dolcezza, e tutte le altre virtù evangeliche, riprovando i vizi contrari e difendendo acutamente i diritti della Chiesa, dove venissero da qualsivoglia parte violati.*

"Una volta liberato dall'impegno in prima linea" Rosmini si dedicò al suo "lavoro preferito", la filosofia, non distogliendo però lo sguardo dagli accadimenti, piuttosto mostrando al Politico il vincolo d'amicizia che lo lega al Filosofo indicandogli le vie che conducono alla "carità politica", "la scelta ideale verso cui dirigere le scelte presenti".

Il padre Umberto Muratore, a ragione, autore del libro sulla figura del Rosmini maestro-diplomatico-combattente-interlocutore, nota come "Pochi storici finora hanno preso in seria considerazione il contributo politico dato da Rosmini negli anni 1850-1855 alla formazione dello Stato italiano" che gli derivava - non è una contraddizione, da un "amore illuminato" per la Chiesa, condito dalla ricerca di dialogo onesto coi nuovi fermenti politici e sociali" dichiarando "La persona... sorgente dei diritti" contro la "libertà bastarda" di Rousseau, Hegel, Marx e Nietzsche. "Ovviamente Rosmini non è tutto qui", dato quasi ovvio per un pensatore enciclopedico, profondo, operoso: "Egli prese seriamente a cuore il progetto dell'Italia come nazione che ha diritto a camminare unita, indipendente, libera nelle sue scelte".

Attento ai fermenti della sua epoca giudicò così i tanti rivoluzionari dai "sogni confusi": "Se tu, andando per le città italiane, ti mettesti orecchiando i discorsi di costoro, che per lo più trove-

resti nei caffè e nei luoghi pubblici, vedresti quali sottili provvedimenti sanno fare codesti politici riformatori delle cose patrie"; con amarezza e disincanto li definisce "gente di grave affare", "sbarbatelli quasi di nessun conto", che non sanno cosa significhi maneggiare armi e che nella testa "non hanno una sola idea", "ma solo quattro frasche e quattro sofismi smozzicati beuti dalla comune fogna francese" (la Francia da cui si originò il giacobinismo). Rosmini comprese anche che queste "brigade di compagni" poco potevano fare, con la loro mollezza e il loro sensismo tutto "impeto e tempesta", si potrebbe dire, ma disancorato da solide basi di ragion pratica. Chissà se nel novero degli "sbarbatelli" che notava Rosmini ci fu Goffredo Mameli? Forse, ma si può essere maggiormente certi che Mameli può a buon diritto entrare nel folto gruppo dei patrioti che hanno dato all'Italia carne e sangue, se già nel 1847, all'età di 20 anni, aveva funzioni direttive nel movimento insurrezionale di Genova, veniva consultato da Mazzini a Milano nel 1848 e seguì Garibaldi in Toscana e a Roma dove cadde non ancora ventiduenne per opera delle truppe francesi a difesa del papa e contro la brevissima esperienza della Repubblica Romana. A lui si deve il Canto degli Italiani, l'inno nazionale. Il curatore del libro che raccoglie alcuni scritti e discorsi di Mameli, David Bidussa, non esita ad attribuire al patriota una sorta di "alone mistico" data la sua retorica: "Assemblea Costituente Italiana."

Ecco il nostro programma quanto alla costituzione Nazionale. Tali suonano applicate alle attuali condizioni dell'Italia le parole "Unità", "Dio e il Popolo" - scritte sulla nostra bandiera - . Che Dio la benedica della vittoria, e gli italiani la sollevino sul fatale Campidoglio, simbolo d'una nuova Era del mondo! Ma la realtà del pensiero di Mameli è riassumibile, secondo Bidussa, in tre punti: "1) completa adesione all'amor di patria; 2) laicità, ovvero tenere lontana la religione rivale dalla politica e contemporaneamente combattere la Chiesa di Roma come fonte accertata di dottrine controrivoluzionarie; 3) essere con il popolo e dunque assumere la democrazia come procedura, e come atti prima ancora che sistema di regole."

Certo ancora è che Mameli impressiona per il suo vigore nell'affermare le sue idee facendolo seguire dalla lotta insurrezionale contro le potenze estere che si spartivano il territorio italiano: "Se una Nazione tagliata in sette brani non è anche morta, ciò significa che l'ucciderla non è dato a forza umana", come se l'Italia sia un concetto sovraniano, un metacento e non più semplicemente una Nazione - retorica patriottarda o puro amor patrio!; e di nuovo, "Una Nazione che festeggia un'insurrezione contro lo straniero, dice che non è schiava", sollecitando il popolo a ricordare i tanti eroi che lo precedevano insieme ai suoi compagni nella strada della insorgenza contro lo straniero.

Non taceva critiche aperte a una Chiesa "che aveva giurato di essere cogli oppressi" e al contrario "fu cogli oppressori". Il riferimento è a Pio IX, che pure fu inneggiato durante le cinque giornate di Milano del marzo 1848, che in un primo momento sembrò patrocinare il progetto di uno stato unitario e che poi abbandonò la causa italiana, le tesi liberali (Rosmini fu una delle vittime - anche se ubbidientissima) minacciando finanche l'intervento francese per il mantenimento della pace. La fuga a Gaeta del papa nel novembre 1848 segnò la fine delle illusioni.

Il giovane Mameli ha una disarmante consapevolezza della sua responsabilità e del suo ruolo di patriota, combattente e, soltanto poi, di oratore; si lega ad esempio: "Il cannone rimbomba; è tempo d'azione e di sacrificio: facciamo che i posteri non abbiano a maledirci". L'azione tanto cara a Goethe e a Mazzini stesso che nel ricordare il giovane patriota cita le parole del Torquato dello scrittore di Francoforte: "dove tu scopri la scintilla del Genio, tu scopri a un tempo la corona del Martire".

Rifulge una limpidezza e forse una ingenuità giovanile a confronto con i tempi odierni: "Noi facciamo poco conto delle parole, moltissimo della vita di un individuo. Scriteremo nei nostri candidati i fatti passati; elimineremo gli uomini che o per tristizie o per inettezza hanno mancato all'onore e agli interessi del paese; non appoggeremo che i nomi di coloro il cui passato ci sia



pegno per l'avvenire. Per quanto breve sia stata la nostra vita politica pure fu feconda di tanti avvenimenti e purtroppo di tante delusioni e sventure da cui dobbiamo almeno trarre l'utilità dell'insegnamento."

Questo brano è tratto da un articolo pubblicato dal Mameli in "Pallade", organo del sodalizio mazziniano, l'11 gennaio 1849, sei mesi prima della morte del giovane patriota; "Per quanto breve" fu la sua "vita sacra al paese", come ebbe a scrivere Garibaldi nelle sue Memorie (1872), Mameli la visse intensamente, seguendo i propri ideali, con grande coerenza.

Questo vuol essere un modesto contributo alla divulgazione di testi rilevanti per capire più a fondo, attraverso diverse prospettive, cosa significò l'Unità d'Italia; per la gente del popolo, a cui appartiene Clelia, che subì il tentativo di un esproprio della fede e della devozione, che si vide costretta al pagamento della tassa sul macinato e a onorare un re lontano e di origini savoiarde; e per i propugnatori del "liberalesimo", come Rosmini, che sopportarono la frustrazione di un modus operandi dei decisori politico-religiosi lontano dalla modernità che si affacciava; e per i combattenti sul campo, come Mameli, che persero la vita per degli ideali che si ritenevano giusti e che poi furono strumentalizzati dai vari potenti che si avvicendarono - ultimo il Mussolini che riprese il termine Balilla, soprannome dell'insorto genovese Giovan Battista Perasso, atagliandolo alla gioventù fascista -, e disturbati nel riposo della morte: si pensi unicamente che le spoglie mortali del Mameli si trovano a San Pietro in Montorio che doveva essere una sede provvisoria nell'attesa del termine dei lavori dell'Altare della Patria, dopo una serie quasi infinita di riesumazioni e tumulazioni, e celebrazioni strumentali, in sottotono e alla chetichella; scrive Bidussa: "Come molte cose nella storia italiana, niente è più definitivo di una decisione transitoria".

1) Goffredo Mameli, Discorso pronunciato a Genova il 2 gennaio 1848, da G. Mameli, Fratelli d'Italia. Pagine politiche (a cura di D. Bidussa), Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2010. Tale discorso fu pronunciato in occasione dell'anniversario della liberazione di Genova dalle truppe austriache nel 1746, quando un giovane, detto Balilla, al grido "Che l'inse?" ("La comincio?"), iniziò la sollevazione popolare.

2) Umberto Muratore, Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa (VB), 2010.

3) Giacomo Biffi, L'eredità di santa Clelia, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2010 (La bandella recita così: "Una Santa nell'Unità d'Italia") Si rinvia alla lettura del testo per tutti coloro che vogliono approfondire, nello stile del libro, questa figura di giovane santa. Riporto anche parte di una preghiera di santa Clelia Barberi, Lettera a Gesù: Oh Grande Iddio/ voi vedete la mia volontà; che è quella di amarvi/ e di cercare sempre/ di stare lontano/ dalla vostra offesa/ ma la mia miseria/ è tanto grande/ che sempre vi offendo.

4) Goffredo Mameli, Fratelli d'Italia. Pagine politiche (a cura di David Bidussa), Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2010 .



DE MICHELIS RENATO

Partita iva 00968430579
cell. 339.1162553

**Costruzioni Edili
&
Restauro**

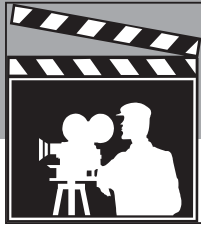
**Edifici Storici
Rifacimenti muri in pietra viva**

Loc. Vignette n.6
02020 Ascrea (Ri)

I film in "edicola"

di STEFANO VIGNOLA

presentiamo dei film "datati" usciti in DVD nelle edicole visionati per voi dai nostri esperti, veri capolavori di due "grandi" del cinema ormai scomparsi



Il paradiso può attendere

IL CAMPIONE di football Joe Pendleton (Warren Beatty) viene prelevato da uno zelante angelo (Buck Henry) appena prima di un incidente d'auto e trasportato in paradiso. Ma non è ancora venuta la sua ora: impossibilitato a far ritorno nel proprio corpo, ormai cremato, Joe chiede al supervisore delle anime Mr. Jordan (James Mason) di tornare sulla terra con un'altra identità: la scelta cade sull'eccentrico miliardario Farnsworth, appena ucciso dalla moglie (Dyan Cannon) e dall'amante di lei (Charles Grodin), nel frattempo Joe si innamora della bella Betty (Julie Christie).

Questo film è il remake di un classico della com-



media sofisticata hollywoodiana. "L'inafferrabile signor Jordan", diretto nel 1941 da Alexander Hall e interpretato da Robert Montgomery (Joe). Il film di Beatty conquista 9 nomination, tra cui quelle per il miglior film, miglior attore, migliore sceneggiatura e migliore regia, e ne vince uno per la scenografia. Beatty è in forma smagliante, ma sono egualmente memorabili i comprimari: il grande caratterista Jack Warden nel ruolo dell'allenatore, Dyan Cannon nei panni dell'isterica moglie di Farnsworth e Charles Grodin in quelli del segretario.



Watoto, Makobeni - Kenya ad aver consentito al libro di entrare nel circuito Amnesty che è stato letto e interpretato da Laura Sales e Laura Santimone

con l'accompagnamento delle musiche inedite al sax di Primo Salvati.

Un racconto per adulti, "una fiaba nera" come la definisce l'autrice, parole semplici gettate come pietre che colpiscono il cuore dei lettori, degli spettatori. Parole che superano, per la loro capacità di evocare, la soglia del silenzio e dell'indifferenza, che rispecchiano il sentire umano nel momento del suo materializzarsi nella forma del ricordo. Immagini che conducono per mano, in luoghi nuovi e affascinanti; in sentieri dolorosi

Parole, che come la donna della copertina, si pone frontalmente al lettore, perché frontalmente, sembra dire l'autrice, si possono cogliere con i cinque sensi, i frammenti dell'universo che compone il puzzle dell'esistenza.

Prima che sia buio
In ordine sparso seguendo un filo
di Ilaria Guidantoni
Colosseo Editoriale. - Prezzo € 12,00

Ilaria Guidantoni, Giornalista Politico economico, dedicata soprattutto ai trasporti ed infrastrutture, esperta di sicurezza stradale. Fiorentina, ha studiato a Milano laureandosi in Filosofia teoretica all'Università Cattolica del Sacro Cuore; vive prevalentemente a Roma. Ha conseguito il Corso di Perfezionamento in Bioetica occupandosi di problemi legati alla corporeità, disturbi del comportamento alimentare e disagi affettivi; Diplomata Sommelier Ais. Ha collaborato con diverse testate e diretto "Sviluppo Imprese"; è titolare della rubrica Politica e infrastrutture su "leStrade". Consulente di molte istituzioni - Censis, Tecla, Publifoto, CNI, UIR - Consigliere Bic Lazio e già direttore Fondazione d'arte Jorio Vivarelli. E' Responsabile Rapporti istituzionali ANITA e ASSOSEGNALIEICA.

Addetto stampa:
Laura Sales - 320.9640077;
uff.stampaguidantoni@libero.it -
laura.sales@fastwebnet.it

Consulente per la comunicazione
Cecilia Brizzi - 06.39030347;
c.brizzi@brizzicomunicazione.it

Colosseo editoriale Sede legale: Via Raffaele Cadorna 22 - 00187 Roma; Recapito postale: Via Nizza, 11 - 00198 Roma
tel. 06.42014364 info@colosseoeditoriale.it

INTERNET E FACEBOOK: USARLI CON GIUDIZIO E MODERAZIONE

I ragazzi e gli amici virtuali

di FRANCESCO TOTANI

VORREI RICORDARE l'ultimo fatto di cronaca accaduto nella prima settimana di Novembre in Subiaco (RM), quando un maresciallo dell'Arma dei carabinieri, dopo l'ennesimo ed inascoltato avvertimento, rivolto alla figlia 13enne, per l'uso eccessivo del computer e di Facebook, l'ha uccisa con la pistola d'ordinanza, ferendo gravemente l'altra figlia primogenita. Infine, rendendosi conto della tragedia, si è tolto la vita con la medesima arma.

A detta di tutti i suoi conoscenti era ritenuto una persona a modo ed irreprensibile sul lavoro.

E allora? Cosa è potuto accadere nella sua mente?

Quale meccanismo si è inceppato e quale si è innescato per giungere a tale risoluzione? Avrà forse capito di non poter più gestire le idee delle giovani figlie dipendenti soltanto da "amici virtuali"?

Chissà! Per tale motivo ritengo necessario se non indispensabile trattare l'argomento riguardante "Internet, Facebook, e videogiochi, i nuovi strumenti che i giovani ma



dovrebbe controllare se il video è adatto all'età dei ragazzi? La risposta è ovvia, i genitori, se in presenza di minorenni. Però, non sempre è così!

Di conseguenza, sotto gli occhi di questi adolescenti appaiono immagini violente e pericolose per la loro psiche.

Inoltre lo star troppo tempo davanti al monitor provoca tensione e stress, togliendo spazio ad altri giochi più semplici, ma



anche gli adolescenti - purtroppo - usano attualmente per divertirsi da soli o connettersi tra loro.

Ci si potrebbe chiedere perché lo facciano. Forse perché credono di sviluppare ancor di più le capacità logiche e di stimolare la fantasia di ciascuno? Riescono, però, a distinguere la realtà del mondo che li circonda dall'immaginazione che tali strumenti propongono? Al momento del loro acquisto e conseguente uso, chi controlla o

più salutare, svolti all'aria aperta. Tuttavia è la dipendenza da essi la patologia più grave da scongiurare.

A volte si accusa un falso male per non andare a scuola, pur di restare accanto al PC! Allora tali strumenti.

Sono soltanto negativi? Non sempre. Se sono usati con giudizio e con moderazione possono stimolare la fantasia, le capacità logiche ed i riflessi. In questo senso costituiscono un passatempo positivo.

Ed ora un appello: cari ragazzi, non siate succubi della tecnologia!

Quando i pomeriggi non sono troppo rigidi e dopo aver eseguito i compiti assegnati e studiati, uscite a prendere una boccata d'aria!

Si possono conciliare le due cose, sta a voi saperle dosare!

Comunque la realtà deve prevalere sempre poiché è più importante della fantasia che i video fanno intravedere.



Laurea.a.a.

Emiliano D'Urbano

IL 26 APRILE DEL 2010

LAUREA TRIENNALE IN:

"CULTURE PER LA COMUNICAZIONE"
Votazione 100-110

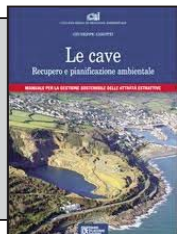
Tesi: "Musica online: la rivoluzione del digitale"

Complimenti dalla Redazione e da tutti i lettori del nostro giornale



SIGEA GEOLOGIA DELL'AMBIENTE:
GUIDA AGLI AUTORI

Indicazioni per la stesura dei testi



LA SIGEA è un'Associazione culturale senza fini di lucro, per la promozione del ruolo delle Scienze della Terra nella protezione della Salute e nella sicurezza dell'uomo, nella salvaguardia della qualità dell'Ambiente naturale ed antropizzato e nell'utilizzazione più responsabile del territorio e delle risorse. La SIGEA pubblica il periodico trimestrale "Geologia dell'Ambiente", in cui si trattano argomenti tecnico-scientifici che viene inviato a tutti i soci e a numerosi Enti pubblici e privati. Nell'intento di agevolare gli Autori nella redazione degli articoli e di ridurre le difficoltà ed i tempi di stampa si forniscono alcuni orientamenti da seguire nella preparazione dei lavori a stampa.

Il Comitato di Redazione è comunque a disposizione di tutti gli interessati per fornire ulteriori chiarimenti ed indicazioni su aspetti e casi particolari non previsti in questa breve nota.

I TESTI devono essere inviati mediante posta elettronica a info@sigeaweb.it completi di allegati (figure, mappe, profili, foto), altrimenti con CD da spedire alla Casella Postale. Il formato deve essere WinWord non formattato. Il carattere deve essere Arial 12, interlinea singola, senza rientri o spaziature a capo dei paragrafi. I testi devono essere continui, e non devono contenere automatismi (ad es. le numerazioni dei paragrafi vanno impostate manualmente), le pagine vanno numerate. Possibilmente le note, se non possono essere eliminate, devono essere a fine testo e non a piè di pagina.

Le IMMAGINI informatizzate vanno inviate in file separati dal testo, preferibilmente nei formati Tif, Jpg, Bmp; per formati diversi contattare prima il Comitato di Redazione.

Le TABELLE, costruite con Word o con Excel, devono essere riportate in file separati dal testo.

Le indicazioni delle FIGURE (per figure si

intendono fotografie, diapositive, disegni, profili, grafici) inserite nel testo dovranno essere numerate progressivamente.

Le qualifiche dell'Autore o degli Autori, l'Ente di appartenenza verranno indicati in apertura dell'articolo.

SIMBOLI ed ABBREVIAZIONI poco usati dovranno essere chiaramente definiti nel testo.

Le CITAZIONI BIBLIOGRAFICHE saranno tra parentesi tonde, accompagnate dall'anno di pubblicazione e verranno riportate in Bibliografia alla fine dell'articolo, con il titolo dei lavori citati.

La BIBLIOGRAFIA sarà preparata come illustrata nel seguito, con i vari elementi nell'ordine.

Essa va scritta tutta in lettere maiuscole. Autore: cognome per esteso e per il nome solo la lettera iniziale seguita da un punto. Per più autori intercalare con una virgola.

Data di pubblicazione: fra parentesi tonda. Titolo. Nome della pubblicazione. Numero del fascicolo. Oppure, per una monografia: Editore, luogo dell'edizione. Esempio: MALCEVSKI S. (1991) QUALITÀ ED IMPATTO AMBIENTALE. ETASLIBRI, MILANO.

Se non è possibile inviare l'articolo via e-mail, esso va inviato in CD, per posta a :

Società Italiana di Geologia Ambientale,
Casella Postale 2449 U. P. Roma 158.

E' opportuno allegare una copia cartacea dell'articolo.

Ogni spedizione deve essere completa di disegni, tabelle, foto o diapositive contenuti nel testo. Il materiale iconografico deve essere di ottima qualità, nel senso che le immagini digitali devono essere molto nitide, chiare e pulite, insomma il materiale deve essere tale che la Redazione non ci deve tornare sopra, ossia deve essere pronto per la tipografia.

UN ARTISTA MOLTO RICHIESTO PER I SUOI RITRATTI DI DONNA

Valerio Gallo un ritrattista per tutte le occasioni

di FRANCO BARLETTA

COMPLEANNI, anniversari di matrimonio, tutto è scusato per farsi ritrarre dal bravissimo artista romano VALERIO GALLO. E lui non si fa pregare, pronto a immortalare volti e corpi su tele di ogni dimensione.

La sua agenda è sempre piena, ed ormai appurato che oggi c'è un forte ritorno a quello che un tempo era prerogativa di nobili ed ecclesiastici, farsi ritrarre.

Anche se lui predilige il soggetto in studio, oggi basta una foto, per eliminare le attese della lunga posa, per poter ottenere un ritratto.

Ritratti perfetti nella somiglianza, con uno stile tutto personale con un tocco geniale di colori ed apprezzate originalità che lascia



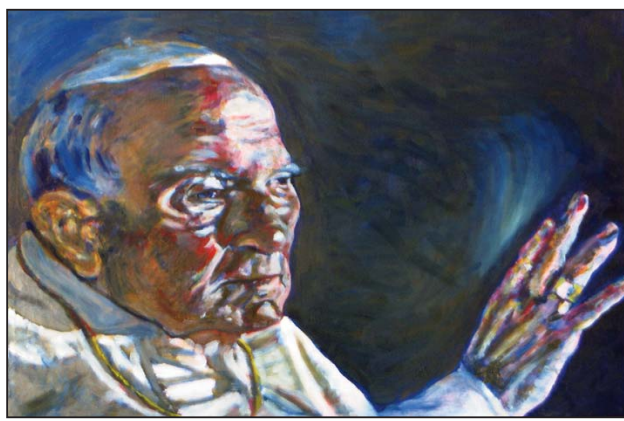
distinguere la sua pittura, da quelle diciamo accademiche e "leccate" di una volta.

I suoi ritratti hanno questa prerogativa, sono freschi, moderni, originali i loro occhi parlano... si potremmo definirlo il pittore dello sguardo, che lui coglie benissimo, dandogli una vitalità ed un tratto ben definito che va "oltre la somiglianza" differenziando le opere una dall'altra, senza monotonia, rendendo ogni tela un'opera a se, a farlo uscire dall'opera-personaggio, immaginandola paesaggio o altra cosa, attraverso le sue pen-

nelle e i colori decisi posati sulla tela. Specialista nel riprodurre l'"arte sacra antica" Valerio vive e lavora a Roma, dividendosi tra lo studio al Testaccio e quello della Basilica di S. Paolo.

Il telefono è: 348 2854351.

Visitando il sito: www.artebottega.it si potranno apprezzare nel modo più assoluto le sue opere a colori, visto che questo giornale è in bianco e nero, non rende al lettore il vero valore cromatico, delle sue tele. Buon ritratto a tutti!!



Laurea.a.a.

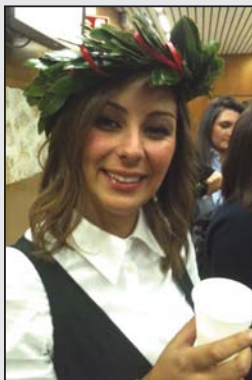
Claudia Ippoliti

IL 30 NOVEMBRE 2010

FACOLTÀ DI ECONOMIA
ED AMMINISTRAZIONE DELLE
IMPRESE - L'AQUILA

Tesi: "Marketing emozionale"

Complimenti dalla Redazione
e da tutti i lettori
del nostro giornale



Laurea.a.a.

Martina Cristofari

IL 28 MARZO DEL 2010
PRESSO L'UNIVERSITÀ TOR VERGATA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
LAUREA IN "SCIENZE DEI BENI
CULTURALI"

Con la tesi: "Cultura e Civiltà degli Equi:
inquadramento storico e proposte
di valorizzazione del patrimonio
archeologico"

Complimenti dalla Redazione
e da tutti i lettori
del nostro giornale



PORTE BLINDATE

Giustini Paolo
Amministratore
335 - 5963555

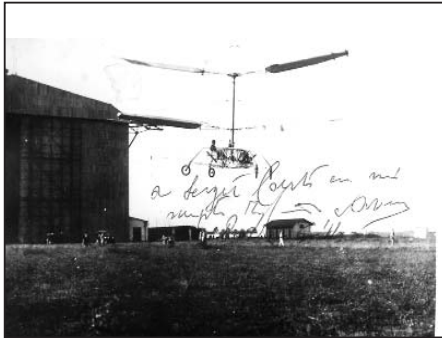
Via dei Faggi, 47 - 49 - 00012 Guidonia (Roma) - Italy
Tel. (+39) 0774 - 357801 (r.a.) - Fax (+39) 0774 - 355480
INTERNET: www.gdfemmeitalia.com - E-MAIL: info@gdfemmeitalia.com
P.I. 05343931001

Corradino D'Ascanio chiamato "l'ingegnere"

Corradino D'Ascanio,
Popoli (Pe) 1891 - Pisa 1981

foto N°1 (con dedica personale di Corradino D'Ascanio a Luigi Conti) è ritratto il vero elicottero, durante i primi voli svoltisi nell'aeroporto di Ciampino (RM) nei giorni 8-13 ottobre dell'anno 1930 dove raggiunse la quota di m. 18 e una distanza di m.

foto N°2 in basso: è ritratta la copia, a grandezza naturale dell'elicottero, fuori dell'officina nell'aeroporto di Pisa a lavoro ultimato.



di DOMENICO GIUSTINI

IN RIFERIMENTO all'articolo apparso sul N°12 anno V Agosto 2010, ho una personale testimonianza riguardo "l'ingegnere" (così veniva chiamato Corradino D'Ascanio).

Era l'autunno dell'anno 1971, mi trovavo a Pisa, nell'aeroporto militare, con il freschissimo grado di Aviere Scelto motorista e quindi all'inizio della carriera militare da sottufficiale specialista.

Una mattina io e altri quattro ragazzi tra cui il mio carissimo amico, Sergente Montatore Luigi Conti di Poli (RM), fummo inviati presso il reparto di officina meccanica dotata di attrezzature e personale specializzato, tra cui tornitori, fresatori, saldatori, falegnami, sarti e intaiatori (alcune parti delle superfici mobili di aerei erano fatte di tela) per coadiuvare l'ingegnere. Ci raccomandò quindi presso l'officina in attesa di questa persona. Poco dopo arrivò uno strano veicolo cabinato a forma d'uovo (era l'elaborazione della "Vespa 400" inventata dalla stessa persona e credo sia stato l'unico modello) guidata da un personaggio non più giovane (aveva 80 anni). Ci fu presentato con l'appellativo di ingegnere (era Corradino D'Ascanio) al quale dovevamo dare il massimo sostegno nel lavoro. Dopo le presentazioni e i saluti, l'ingegnere scaricò dal suo personale veicolo, una borsa, anche questa vecchia, che non volle dare a nessuno (ne era gelosissimo). Entrammo in officina, posò la borsa sul tavolo e ne estrasse una serie di carte

ingiallite, per il tempo, con strani disegni, righe, formule e segni vari: era il progetto del primo "ELICOTTERO" da lui inventato. Si doveva realizzarne una copia a grandezza naturale, la quale sarebbe stata poi inviata al museo storico dell'aeronautica a Vigna di Valle (VT) per una mostra statica. Lavorammo per qualche giorno con l'ingegnere e provammo i primi voli svoltisi nell'aeroporto di Ciampino (RM) nei giorni 8-13 ottobre dell'anno 1930 dove raggiunse la quota di m. 18 e una distanza di m. 1078,60 per la durata di 8'45" poi fummo sostituiti da altri ragazzi, tranne il mio amico Luigi Conti il quale è rimasto fino alla fine del lavoro. Ricordo con affetto e personale piacere quel periodo e provo grande soddisfazione nell'aver lavorato, se pure per un brevissimo tempo, al fianco di una persona così importante nel campo dell'ingegneria aeronautica.



DA PERETO AL PIANO MORBANO

Un itinerario in Mountain Bike tutt'intorno alla Cima di Vallevena



Vi proponiamo uno dei tanti itinerari che la Provincia dell'Aquila propone, in una sua pubblicazione "Vivi la Provincia in Mountain Bike".

Zona. Monti Carseolani

Cartografia: Simbruni 1:25000 Ed. Il Lupo

Partenza: Pereto

Come ci si arriva: si raggiunge dopo circa 8 km dalla A24 (uscita Carsoli-Oricola)

Lunghezza: 43,7 km

Ciclabilità: 100% Sterrato: 65%

Altezza massima: 1490 m

Dislivello in salita: 800 m circa

Tempo di percorrenza: 4,5 h

Superato l'abitato di Pereto, parcheggiate l'auto al termine della strada asfaltata (indicazioni Montagna) che sale in direzione di Fonte Lubro, avanzate a mezza costa sul lato dx orografico di Fosso S. Mauro. Lasciate una diramazione sulla dx che scende al fontanile S. Mauro e, poco oltre, la sterrata sulla sx che sale a Campocattino, raggiungete il fondovalle ed un bivio (a dx si scende nel Fosso) (1). Proseguite poi nel fondovalle e, oltrepassato un fontanile, arrivate in prossimità di un altro fontanile e di due rifugi. Seguite ora la sterrata che s'inoltra nella bellissima faggeta di Macchialunga e, dopo un tratto più ripido, vi trovate nella vasta conca prativa di Campolungo. Costeggiando sulla dx il boscoso versante settentrionale di Cima Vallevena, raggiungete Fonte dei Fratelli, all'ombra di aceri secolari, nei pressi di un bivio e di un rifugio. Da qui, sulla sx, si sale con maggiori pendenze. Superati un tornante, tre fontanili posti a poche centinaia di metri di distanza e un bivio (a dx si scende la strada forestale per Vallevena), pervenite al panoramico valico (2) dove si trovano Fonte della Maddalena e un

rifugio. Scendete, quindi, fino a un bivio con croce in ferro e, abbandonata la sterrata che prosegue in direzione di Camporotondo, imboccate, sulla dx, una sconnessa carrareccia che scende a Piano Morbano.

Attraversato il Piano, dopo aver lasciato sulla dx una stradina che porta ad un rifugio e a Fonte Vetrinam, proseguite per circa 3300 m fino a Fonte Grascitone che si raggiunge dopo una breve risalita. Superato poi un rifugio appena a valle della fonte, si giunge a Fosso Fiolo (3) per una ripida discesa.

Voltate poi a dx e seguite in discesa la sterrata che si snoda nel tortuoso Fosso Fiolo. Superate due diramazioni sulla sx (la prima sale al Piano del Casottino e la seconda, poco visibile, a Camposecco), attraversate un insolito bosco misto di faggi, aceri e abeti su un fondo stradale assai sconnesso. Terminata la sterrata (4), si prosegue in lieve salita su asfalto, e voltando a dx ad un bivio, scendete a Camerata Nuova.

Proseguite quindi, per la Provinciale, in direzione di Rocca di Botte. Prima del paese voltate a dx (5) e buon ritorno a Pereto.



ORICOLA: UNA BELLISSIMA INIZIATIVA LETTERARIA

Un nuovo libro in arrivo

di TULLIO LUCIDI

ACETTO VOLENTIERI l'invito del mio amico Mario Toti a scrivere sul vostro giornale di una esperienza significativa che stiamo facendo ad Oricola. Intanto mi presento. Il mio nome è Tullio Lucidi, anni 64, romano ma di discendenza oricolana. Paese di cui sono cittadino da qualche anno ed in cui ho deciso di venire a vivere stabilmente da quest'anno. Da quando sono andato in pensione ho fondato, tra l'altro, una piccola casa editrice e scritto e pubblicato due libri.

Quello che ci interessa è il primo "I fantasmi dell'Ostiense", un "mattone" di quasi 700 pagine da spaventare solo a vederlo. Invece non è così. Il libro è stato comprato, letto, apprezzato. Claudio Baglioni, il cantante, l'ha utilizzato per la sua tesi di laurea in Architettura. Il libro è un insieme di miei ricordi (ho lavorato gli ultimi 15 anni alla Romana Gas, nel quartiere Ostiense), racconti fatti dai lavoratori più anziani, documenti (dal 1870!), foto ritrovate abbandonate, interviste ecc.ecc. che hanno dato l'idea della "storia" di un nucleo importante della classe operaia della capitale. Forte di questa esperienza ho pensato, più o meno, di fare la stessa cosa ad Oricola. Di raccogliere cioè, in un altro bel "mattone" che, prometto, sarà legibilissimo, racconti, miei ricordi, ne considerazioni, leggende, interviste, foto, documenti,

fatti storici ed altro, del paese in cui vivo.

La storia "materiale" dei contadini e non solo, i loro riti, la religione, la politica, le lotte sindacali, le guerre ed i fenomeni di oggi. Recuperando una storia, una "memoria", che a volte si perde e non ci aiuta, e soprattutto non aiuta i giovani, a capire il presente e a guardare il futuro. Anche se ho le mie perplessità sulla capacità di noi umani di trarre lezione dalla storia.....

Ho proposto un progetto in tal senso al Sindaco di Oricola, Andrea Iadecola, il quale ha compreso pienamente l'importanza della cosa e mi ha dato l'appoggio suo e della Giunta. Il libro quindi uscirà nel primo semestre 2012 sotto l'egida dell'Istituzione Comunale pur essendo l'autore (io), in piena libertà, l'unico responsabile della pubblicazione. Dirò di più. Stiamo studiando il modo (probabilmente a mezzo lettera) di informare tutti i residenti e chiedere loro la partecipazione, raccontando, aprendo i cassetti delle lettere e delle foto, segnalando. Insomma costruendo dal basso e recuperando una "memoria" collettiva che rischia di andare perduta e che è invece essenziale per costruire questa specie di "racconto popolare" che è quello che mi prefiggo di fare. Anche con l'aiuto di giovani collaboratori volontari come Manuela Maialetti, studentessa di 17 anni.

Però sono noti a tutti i rapporti tra Pereto ed Oricola. Fino al 1909 facenti parte, insieme a Rocca di Botte, dello stesso Comune. Rapporti,



anche umani, sempre cordiali e solidali. Accetterei quindi volentieri ricordi e testimonianze provenienti da cittadini di Pereto e che riguardano vicende oricolane.

L'impresa, che è già iniziata, ha un precedente.

Il libro di Achille Laurenti "Oricola e contrada carseolana nella storia della nostra gente" edito nei primi anni 30 ed aggiornato ultimamente a cura di Don Fulvio Amici e dalla Associazione Lumen. Senza niente togliere all'Autore, anzi, questa pubblicazione, per il linguaggio usato, la documentazione ecc., è un libro per specialisti, storici, ricercatori! Il nostro vorrà essere di tutti e per tutti. Un libro "popolare" in tutti i sensi. Stiamo lavorando in questa direzione. Speriamo di riuscirci. Grazie dell'ospitalità.

Tullio LUCIDI, Piazza Laurenti, 3
67062 Oricola - Cell. 3332094145.

Nota di redazione: Queste iniziative sono sempre bene accolte, e le pubblichiamo volentieri, ce ne fossero... specialmente in questi momenti dove la cultura sembra essere passata di moda, e posta in un piano che non fa onore ad un paese come l'Italia. Complimenti al sindaco di Oricola, Andrea Iadecola che è "da sempre" presente a queste iniziative, e ad altri impegni socio-culturali.

Giorgio Ferretti

Pereto
Giorgio Minniti

Sede: Pereto (Aq) - Via Umberto I N° 49

Delibera C.C. n. 23
del 17 Luglio 2006

Presidente del C.d.R.
CALDARELLI BERARDINO

Comitato di Redazione
CAMERLENGO MARIO
IANNOLA ANASTASIA
IPPOLITI LUCIA
NICOLAI GIOVANNI
SCIO' RAFFAELLO
TOTI MARIO

Collaboratori esterni
CLAUDIA VENTURINI
DAVIDE MIRABELLA
CARMINA RATTÀ

Fotografie
VENTURA SANDRO

Disegni
PENNA DOMENICO

Redazione e Impaginazione
FERRETTI GIORGIO

Questo giornale stampato in 2000 copie è inviato gratuitamente a tutti i nuclei familiari del Comune di Pereto.

La responsabilità degli articoli è dei singoli autori, salvo accordi scritti o contrari. La collaborazione è a questo periodo e da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Il giornale è stato chiuso in tipografia il
11 dicembre 2010

INTITOLATA A SERGIO MEUTI LA SEDE DEGLI ALPINI DI PERETO

Inaugurata la nuova sede

QUALCUNO ultimamente, facendo anche la voce grossa, va sbandierando ai quattro venti di essere presente sul territorio. Ebbene, il gruppo Alpini di Pereto è presente sul nostro territorio da ben 57 anni, cioè dal 1953 quando alcuni reduci della 1° e 2° guerra mondiale ne decisero la fondazione. L'attività principale della nostra associazione è quella di fare volontariato senza distinzione alcuna, aiutando chiunque si trovasse in difficoltà come è successo ultimamente ai fratelli aquilani ai quali è arrivato il nostro sostegno sia morale che materiale. La nostra sede ristrutturata e, come direbbe qualcuno, tirata a lucido grazie al lavoro di tanti volontari, è stata inaugurata e intitolata a Sergio Meuti il giorno 29 agosto scorso.

La cerimonia è stata particolarmente toccante in quanto erano presenti tutti i familiari di Sergio visibilmente commossi come d'altronde tutti i partecipanti.

Le parole del Sindaco Giovanni Meuti, del vice capogruppo Pietro Staroccia e del vicepresidente nazionale Ornello Capamolo hanno messo in risalto molto chiaramente l'importanza del gruppo e soprattutto la figura di Sergio che è stato un pilastro della nostra associazione. Un esempio di serietà, di fermezza e amore per la sua famiglia e la nostra; insomma la sua alpinità ci rimarrà sempre dentro. L'affresco sul camino è stato realizzato dall'artista Iannola Anastasia, (cappello alpino, montagne, stelle alpine), mentre la targa posta all'ingresso è dello scultore Roberto Giustini (A.N.A.-SEZ.ABRUZZI-GRUPPO DI PERETO-SERGIO MEUTI). La scultura è di un particolare pregio essendo stata realizzata e scolpita su un blocco unico di legno pregiato. Sergio ci ha lasciato in eredità, oltre ai valori, un tavolo fatto a mano con al centro intarsiata la rosa dei venti. Grazie a tutti i volontari



per il lavoro svolto e grazie anche ad Antonio Bove al quale va il nostro pensiero e tutto l'affetto di cui siamo capaci perché tanto ha lavorato per questa sede e per i noti fatti non è più con noi.

Nel contesto della manifestazione è stato consegnato da parte del "Gruppo" un presente a Laurino Giustini, ultimo "vecio" reduce della 2° guerra mondiale in occasione del suo 90° compleanno. Nella targa i simboli classici degli Alpini: le montagne, la piccozza e le stelle alpine

Giovanni Nicolai



LA ORNIA era una conchiglia di mare a forma di orecchio rovesciato. Soffiandoci dentro emetteva un suono simile al corno da caccia. Veniva suonata dal pastore dei maiali (U PORCARU) la mattina per le vie del paese e tutti facevano uscire dalle stalle il proprio maiale che veniva portato al pascolo. La sera ogni animale tornava alla stalla dove trovava "u scifu" (truogolo) pieno da mangiare che veniva portato con la "tina" che era un contenitore di legno usato solo per l'alimentazione animale.



LA MOLA di GIOVANNI NICOLAI



IL MULINO è una macchina atta a macinare materiali solidi di vario tipo, dal pietrame al clinker di cemento, ai cereali, a prodotti alimentari di vario tipo. Nel nostro caso ci riferiamo al mulino (la mola) specifico per la macinazione dei cereali in genere. I primi mulini rudimentali derivano dalle macine per cereali d'uso domestico che funzionavano per attrito (macina a sella) oppure per urto (mortaio e pestello); la forza usata era quella muscolare dell'uomo. Con l'andare del tempo la tecnica si è affinata e si cominciò ad usare la forza animale. Il mulino a mola rotante era formato da due enormi pietre dure, circolari e sovrapposte, di cui quella inferiore fissa mentre la superiore veniva fatta girare sotto la spinta di una coppia di animali da tiro. In seguito arrivarono i mulini a vento diffusi soprattutto nella fascia costiera europea dall'Olanda alla Russia e i mulini idraulici che ebbero scarsa diffusione in quanto bisognosi di un flusso d'acqua continuo e con una certa velocità. A Vivaro Romano tuttora resiste un mulino ad acqua, funzionante, che merita di essere visitato in special modo dalle giovani generazioni per rendersi conto di come la mente umana sia riuscita a coniugare e sfruttare in modo perfetto la forza meccanica-idraulica. I prodotti che escono da questo mulino sono di una qualità altamente superiore a quella dei moderni mulini. A Pereto la "mola" era gestita dalla famiglia D'Andrea Erminio. Questa mola prima dell'avvento della corrente elettrica sfruttava la forza dell'acqua, ma non con la ruota bensì con un particolare sistema. Non avendo fiumi o canali d'acqua nelle vicinanze del mulino, a monte, circa 600 m, fu costruito in muratura un enorme vascone (u bacelle) interrompendo un ruscello (u fossettejiu) che veniva rialimentato dal sopravanzo essendo il vascone sempre pieno. Da questo vascone l'acqua intubata arrivava alla "mola" dove, con un sistema di chiuse che servivano per regolarne la forza, cadeva in un pozzetto mettendo in funzione un'elica che collegata ad un'asse con un sistema di ingranaggi faceva girare la pietra. Il flusso dell'acqua doveva essere costante per permettere il funzionamento di continuità alla macina. In seguito, all'asse di trasmissione fu applicata una turbina che produceva corrente elettrica, poi arrivò l'elettrificazione e tutti quei marchingegni usati in precedenza furono abbandonati e dismessi. Fatta eccezione per gli ingranaggi (in ferro) e le macine in pietra, tutto il resto era di legno, dalla tramoggia alle "bacchette" al cassettoni. Nel nostro mulino c'erano due scomparti di macinazione, uno era esclusivamente per il grano, l'altro per tutti i tipi di granaglie e cereali: orzo, farro, granturco, fave, ecc. Entrambe le macine di pietra durissima erano scanalate, sia quella fissa che quella rotante, per far sì che il macinato potesse essere espulso man mano che raggiungeva la raffinatezza ottimale. "U molinaru" si accorgeva subito quando il prodotto non veniva bene: era il

segnale che era arrivato il momento di "revatte le pietre". Con un rudimentale paranco sollevava la pietra rotante e armato di martello e scalpello riabbassava le scanalature che si erano consumate, lavoro pesante che poteva impegnare anche un'intera giornata lavorativa. Quando nelle famiglie era necessario andare a macinare, il giorno precedente si preparava il grano, leggermente inumidito, nei sacchi la mattina presto, caricati gli animali da soma, si faceva la fila alla "mola" aspettando il proprio turno. D'inverno c'era il camino sempre acceso e scaldandosi si aspettava, ascoltando le storie che i vecchi raccontavano in particolare ai ragazzi che spesso rimanevano a bocca aperta sentendo storie tipo: il "vitello d'oro" oppure la leggenda del "Re Giuseppe Sciò", e ancora la "pignatella" piena di marenghi d'oro... Un proverbio recita: "chi va alla mola se 'nfarina" ed è vero perché non si usciva mai senza avere dei segni sui vestiti o sui capelli. Chi non aveva soldi per pagare la macinazione pagava con una piccola parte del prodotto macinato. La maggior parte dei contadini lavorava terreni che erano di proprietà di alcuni signorotti e a fine stagione dovevano dare loro in pagamento una parte del raccolto: "la risposta". In genere era un quarto al padrone e il resto al contadino, ma c'era chi voleva anche un terzo e spesso la misura del padrone era "colma" mentre quella del contadino era "rasa". A questo proposito si racconta che un ragazzo, Nicola, fu mandato dal padre "Ntoniu" a portare la "risposta" aju conte: "na soma" e patane. "U conte teneva nu cane cattiu che quando Nicola se 'mpostò 'nmanzi alla porta, i dette nu moccecone 'nculu. 'J amministratore, che stea litigatu co jiu conte, olea chiamata u medicu pe' fa fa u referu, ma on fece a tempu prechè u conte già era mannatu a chiamà 'Ntoniu, u padre 'e Nicola. U conte che già era medicatu la ferita, 'na braa polepozza manchea aju culu 'e Nicola, disse a 'Ntoniu: "lassa perde i medichi e la giustizia, ca vessa è carne che cresce, anzi càrecate nu paru 'e some 'e ranu, le va a macenà e magnete". 'Ntoniu che la fame la stecchea col l'accetta, 'on sello fece repete e carecati gli asini, va ritto alla mola. Reporta la farina alla casa e dice alla moglie: "forza Mari, ammassa Mari!" Pane, sagne, frescaregli, cecamariti, gnocchi, ncratuati, ciciarchiole, sagnozzi, alla fine la farina scortà. 'Na sera steano tutti cantu focu, mamma, patre e quattro figli, tutti addiunu... 'Ntoniu sentemo i stomachi che borbotteanu se reotà alla moglie e la chiamò: "Mari", "che è Ntò"; "Mari"; "che è Ntò"; "Marii"; "che è Ntò"; "Mò natru moccecone 'nculu a Nicola"!!!!

PROVERBI

Amicizia riparata e minestra rescallata 'on fu mai bona.

Chi sta colla speranza ella vicina la sera va a letto senza cena.

Chi Ò capi...

FILASTROCCA

Messè 'ncagnata la commare Porzia mella tocca a rappagà co' 'na miluzza.



MONTANARO

Passo lento, forte, sicuro. Naturalmente silente. Rozze mani, segnate dal tempo, dal tratturo rimuovono pietre. Ama, cura la sua montagna, non propria, ma sua. Non conosce Maastricht, né l'Euro. Umori del tempo, la forza del vento e stormire di fronde conosce. Conosce la terra, che sente, che tocca, che odora, che palpa. Sente l'erba che cresce e le gemme novelle di faggi e aceri aviti. Conosce la roccia, baciata al mattino dal primo, timido sole.

GLI ANAGRAMMI DI GIOVANNI NICOLAI

Anagrammando le seguenti parole si otterranno quattro vocaboli dialettali

LETALE NFRONTE

1 (2 parole)

U MPITTITU

E SCARTATE

PRODE MANITU

2 (1 parola)

3 (2 parole)

4 (1 parola)

la soluzione del precedente Anagramma era:

- 1) ROCCHIU NZINATU - NZINOCCHIATURU
- 2) ERICA CRELLI - RICCIARELLE
- 3) ACENANNI - CANNAINI
- 4) LELLA PARTE - LE PRATELLA

L'album fotografico di due maestri di Pereto: Lis

Durante le mie ricerche, trovo fotografie e notizie, anche fornite da varie persone del paese di Pereto, che non sempre riescono a far parte di una pubblicazione. Per non disperdere queste informazioni mi è venuta l'idea di ricostruire una storia utilizzando parte del materiale trovato. Illusterò la vita di due maestri di Pereto, Luisa Maccafani, conosciuta con il nomignolo di Lisetta, ed Emilio De Santis, suo marito. La illustrerò come se stessi sfogliando un album di fotografie; per ogni immagine ho inserito una nota per fornire degli elementi sulla foto e sulla vita di queste due persone conosciute solo dai più anziani del luogo.



Foto 1

di MASSIMO BASILICI

L PADRE di Luisa Maccafani, Gabriele (Pereto, 28 settembre 1849 - Pereto, 25 novembre 1907), era figlio di Camillo e Caterina Penna, pronipote della baronessa Agnese Maccafani. (Foto 1) Gabriele sposò in prime nozze Luisa Silvia Di Nicola (Magliano, 31 dicembre 1862 - Pereto, 5 settembre 1895) il giorno 20 aprile 1885, a Pereto nella chiesa di San Giorgio. Gabriele era un benestante del paese. La moglie di Gabriele morì giovane senza aver dato alla luce un erede.



Foto 2

In seconde nozze Gabriele sposò, in Pereto nella chiesa di San Giorgio, Angela Tittoni. I coniugi sono riprodotti nella foto a fianco. Angela (Pereto, 11 settembre 1871 - Roma, 1924), figlia di Gioacchino ed Ernestina Arioli di Ortucchio, riprodotta nella foto, era una maestra delle scuole elementari che insegnava in Pereto. Dal matrimonio, celebrato a Pereto il 12 aprile 1897, nacque quattro figli. (Foto 2)



Foto 3

Questi i figli: Camillo (Pereto, 30 aprile 1900 - 30 aprile 1900) morto neonato, Luisa, nata nel 1901, di cui si parlerà, Irma (Pereto, 1 aprile 1904 - Roma, 9 agosto 1972), che raggiungerà la maggiore età e si sposerà con Umberto Toti, ed infine Giulia (Pereto, 30 novembre 1906 - Pereto, 30 maggio 1921) [nella foto] morta repentinamente di tifo. (Foto 3)

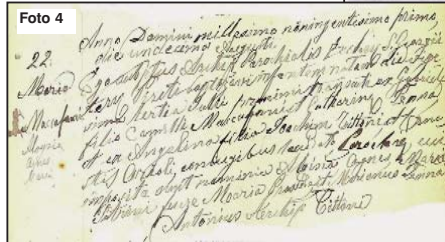


Foto 4

Luisa nacque a Pereto il 23 luglio 1901; battezzata nella chiesa di San Giorgio di Pereto il giorno 11 agosto 1901 dall'arciprete Tittoni, padrini furono Maria Prassede e Mariano Penna. (Foto 4) Fu registrata con il nome di Aloysia Agnes Maria. In figura è riportato il ritaglio dell'atto di battesimo. Nel 1907 rimase orfana a causa della morte del padre; Gabriele morì in Pereto ed ivi sepolto. La mamma di Luisa, sposava il 25 marzo 1909, in seconde nozze, Vincenzo Fracassi, nativo di Marano Equo, di professione prima conduttore di carrozze a cavallo a Roma (gli autobus di fine Ottocento) e poi commerciante di cavalli. Questo Vincenzo era il fratello della moglie di Antonio Toti. La coppia non ebbe figli. Luisa, dopo aver frequentato le scuole elementari a Pereto, si trasferì a Roma per conseguire il diploma di scuola media. Era ospite di Antonio Toti, conosciuto con il nome di Totarello, che abitava in una palazzina all'interno di Villa Borghese. Questo Toti era il padre di Umberto, che diventerà il marito di Irma, sorella di Luisa, ed aveva sposata Maria Fracassi.

Essendo la mamma maestra, entrò in collegio per perfezionare i suoi studi. Questa foto fu scattata agli inizi degli anni Venti presso



Foto 5



Foto 8

Anagni, nel "Convitto Nazionale per gli orfani dei maestri". Luisa è quella contrassegnata con il pallino bianco (Foto 5); aveva circa 18 anni. In questa scuola, Luisa conseguì il diploma di maestra. Appena diplomata vinse il concorso a Roma. Nel 1924 a Roma moriva Angela Tittoni a causa di un tumore alla gola; male che si notava

attraverso un rigonfiamento della gola, che copriva con una scialletta! Angela resta sepolta nel cimitero del Verano.

Luisa fu nominata insegnante per l'anno 1925-26 alla scuola di Pezzelle, frazione di Cortino (Teramo), (Foto 6) una località sperduta dell'Abruzzo. Accompagnata dal patrigno e da Michele Nicolai, a dorso di



Foto 6



Foto 7

un cavallo, dopo tre giorni di cammino raggiunse il paese che versava in condizioni pietose. La scuola era una piccola stanza con un pagliaio, senza servizi igienici. Si racconta che andò a sostituire una maestra morta accidentalmente a causa di un incendio. Rimase poco in quel paese in quanto fu trasferita per insegnare a Pietrasecca. In questa nuova destinazione ebbe una stanza più accogliente in quanto situata presso una famiglia benestante del luogo.

A Pietrasecca era insegnante Emilio de Santis. Era nato a Pietrasecca il 18 marzo 1890 da Cesare de Santis, nativo di Tagliacozzo e di Angela Rosa Mercuri di Pietrasecca (Foto 7). Fu battezzato nella chiesa Santa Maria delle Grazie di Pietrasecca il 25 marzo 1890 da don Luigi De Angelis. Venne registrato con il nome di Emilio Giuseppe; i padrini furono

**PRENOTAZIONE
TESTI SCOLASTICI
PER TUTTE LE CLASSI**

**VASTO ASSORTIMENTO DI
MATERIALE PER L'ARTE E IL
TEMPO LIBERO**

LIBRERIA INTERNAZIONALE

ORIGAMI

CARTOLIBRERIA E ALTRO

**CARTOLIBRERIA • ARTICOLI DA REGALO E UFFICIO
GADGETS GIOCATTOLE**

Via Roma, 64 • Via Roma, 82 - Tel. e Fax 0863 995761
CARSOLI (AQ)

TUTTO PER L'UFFICIO

**VASTO ASSORTIMENTO DI
MATERIALE ACCESSORIO PER IL
COMPUTER - STAMPANTI, ETC...**

**BIGLIETTI DI AUGURI
E ARTICOLI DA REGALO
ESCLUSIVI**

etta ed Emilio De Santis

Adriano De Santis di Tagliacozzo e Angela De Angelis di Pietrasecca. Nella foto indossa l'uniforme militare: era al fronte della Prima Guerra Mondiale come ufficiale. Fu catturato in zona di guerra e fatto prigioniero. Congedato con il grado di tenente e decorato con medaglia di bronzo al valor militare.



Foto 11

Cesare, il papà di Emilio, si dice che fosse un ingegnere che collaborò alla costruzione della linea ferroviaria Roma-Sulmona, si sposò con Angela Rosa Mercuri mettendo al mondo tre figli maschi, tra cui Emilio, e tre figlie femmine. Per Angela Rosa era il secondo matrimonio, in quanto in prime nozze aveva sposato un certo Bernardini di

Questa foto fu scattata in occasione del battesimo del loro figlio Valerio (avvolto nelle fasce bianche) avvenuto nell'anno 1932. L'immagine (foto 11) fu scattata a fianco della loro abitazione su Piazza degli Olmi. Si nota sulla sinistra uno degli olmi che erano cresciuti sulla piazza e sul fondo si vede il muro della cisterna del castello prima che venisse abbattuto nel 1956.

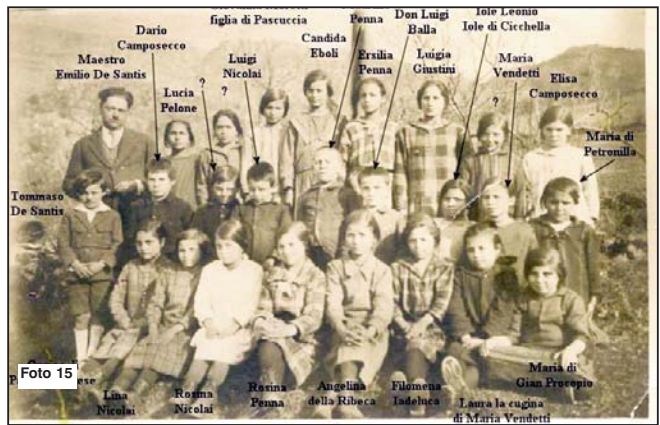


Foto 15

Questa foto ritrae il maestro Emilio con una scolaresca di Pereto: la foto è scattata alla Portella. (Foto 15) Dovrebbero essere i bambini nati nel 1914. Parlando con la gente del luogo sono stati rintracciati i nomi di diversi scolari e sono stati inseriti nella foto. Sulla sinistra della foto si trova un bambino, Tommaso de Santis, era un nipote, figlio di una sorella del maestro de Santis, che fu allevato a Pereto presso la famiglia di Emilio, frequentando le scuole locali.

Emilio fu il promotore del collegamento tra la strada della montagna e Largo Maccafani. Per questo motivo trovò l'ostilità di don Enrico Penna, che non voleva la demolizione della cisterna del castello, della sindachessa, Pia Vicario, che si risentì quando seppe dell'abbattimento di una stalla soprastante la cisterna, senza la sua autorizzazione, e di alcuni locali che non volevano che la strada passasse attraverso la loro proprietà. Fu un caso che suscitò dispute ed attriti in paese. (Foto 16) Emilio finì l'insegnamento nel 1955; al termine ricevette dal Ministero dell'Istruzione una medaglia di riconoscimento per i suoi quaranta anni di attività. A Pereto il 25 luglio 1967, moriva il maestro Emilio dopo una malattia che lo aveva lasciato invalido a causa di un ictus.

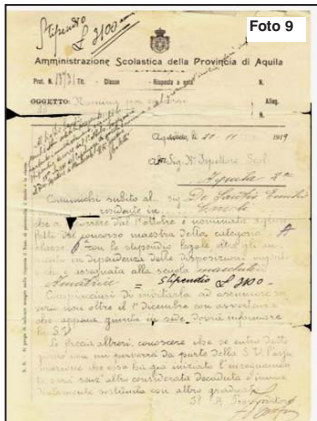


Foto 9

Pietrasecca avendo da lui un figlio. Il primo marito morì dopo poco tempo e così Angela Rosa si sposò con Cesare. A Pietrasecca Luisa conobbe Emilio: (nella foto 8) sono riprodotti i due maestri.



Foto 12

A Pereto Luisa insegnava presso la casa di Irma, la sorella: una stanza era adibita ad aula con banchi, cattedra e lavagna, ospitando i bambini del paese. In questa foto d'epoca è riportato il palazzo Maccafani con il portone che gli scolari maccafani ogni mattina per raggiungere l'aula. I maschi dovevano accudire gli animali di famiglia o svolgere qualche lavoro presso i campi prima di andare a lezione. (Foto 12)

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Emilio fu richiamato come riserva col grado di capitano, ma non partecipò al conflitto.

Divenuti grandi i figli, per motivi di studio di questi, Luisa ed Emilio pensarono di trasferirsi a Roma. Emilio ci riuscì, ottenendo la cattedra prima al Lido di Ostia e poi al centro di Roma, per l'esattezza alla scuola elementare Vittorino da Feltrè, sita nei pressi del Colosseo.

Riuscì ad ottenere anche un alloggio presso la Casa degli impiegati statali a Porta Metronia. Luisa non riuscì ad essere trasfe-

Luisa terminò l'insegnamento il 30 settembre 1966, andando in pensione. (Foto 17) Nell'estate, Luisa con la figlia Lina tornava in vacanza al paese per poi ritornare a Roma con l'avvicinarsi dell'inverno.

In prossimità del compimento dei suoi novanta anni aveva il desiderio di fare una sorpresa ai suoi allievi ancora viventi, con-

Emilio aveva studiato dai Salesiani ed aveva conseguito la maturità liceale presso un istituto ubicato sui Castelli Romani. Vinse ad Avezzano un concorso per l'insegnamento. (Foto 9)

Nella immagine è riprodotta la nomina, dietro concorso, del 20 novembre 1919, a maestro della scuola maschile di Amatrice. Successivamente Emilio fu trasferito a Pietrasecca e qui incontrò Luisa. Dopo neanche tre mesi di fidanzamento, si sposarono a Pereto il 29 settembre 1924.

In seguito Luisa ed Emilio si trasferirono a Pereto ove continuarono l'insegnamento.



Foto 13

Il maestro de Santis insegnava presso la casa di Evangelista Ippoliti, alla piazza di San Giorgio (l'edificio a destra della cartolina); l'aula era al primo piano. Il maestro De Santis, si racconta, fu il primo insegnante che venne nominato a Pereto quando furono create le classi in base all'età: precedentemente tutti andavano nella stessa classe, senza distinzione di età. (Foto 13)



Foto 16

rita e per questo motivo due figli, Giovanni e Gabriella, seguirono il padre a Roma, mentre Lina e Valerio rimasero a Pereto con la mamma. Finalmente nel 1945 Luisa fu trasferita a Roma presso la scuola elementare Alessandro Manzoni, a Porta Metronia. I figli di Luisa ed Emilio, fatta eccezione di Lina che vivrà con i genitori, si sposarono.



Foto 17

vocandoli in un'aula dell'edificio scolastico per una rimpatriata; per l'occasione, salendo in cattedra avrebbe voluto esordire così: "Allora, ragazzi, dove eravamo rimasti?". Luisa non vedrà realizzato questo desiderio: morirà a Roma, il giorno 11 luglio 1991, ovvero dodici giorni prima del suo compleanno. Emilio e Luisa riposano nel cimitero di Pereto e rimangono a ricordo degli anziani e di questo breve articolo.



Foto 10

Luisa ed Emilio ebbero 4 figli, Angela Gabriella (nata nel 1926), conosciuta con il nome di Lina, Giovanni (1928), Gabriella Valeria (1930) e Valerio (1932). Nella foto 10 manca Valerio. La loro casa si trovava su Piazza degli Olmi, poi chiamata Largo Maccafani. Qui il maestro Emilio costruirà la sua abitazione che ancora oggi è visibile: prima abitava in alcune stanze poste a ridosso della cinta muraria, esposte verso il fosso di Paghetto, ovvero l'attuale casa della famiglia Cozzilepri.



Foto 14

Emilio fu un appassionato della natura. Nel retro dell'abitazione, sempre verso Paghetto, c'era un appezzamento di terra scosceso. Emilio adattò il terreno creando un giardino a più livelli, piantando alberi da frutta e piante ornamentali. Gli alunni stessi erano chiamati ad innaffiare il giardino, aiutando il maestro. Durante il periodo dell'insegnamento a Pereto, anche in qualità di vice podestà, intorno al 1927-28 fece piantare con le scolaresche locali i pini che oggi formano l'attuale pineta. Nella cartolina a fianco, prodotta negli anni Trenta, si nota, in alto a sinistra, una serie di macchiette scure: sono i piccoli pini piantati da poco. (Foto 14)



Geometra
**GIUSEPPE
LATINI**
Via di Villa Romana
67061 CAROLI (AQ)
Tel. 3283182334 - 3493937677
E-mail: latini.giuseppe@gmail.com

**PROGETTAZIONI ANCHE TRIDIMENSIONALI - CONSULENZA TECNICA
RILIEVI CATASTALI E TOPOGRAFICI - PERIZIE E STIME
PRATICHE CATASTALI - DIREZIONE LAVORI
PROGETTAZIONI E RISTRUTTURAZIONI IMMOBILI**

PREMIO HOMBRES CITTÀ DI PERETO GIAN GABRIELLO MACCAFANI

Uno straordinario successo

di ENZO D'URBANO

Ass. alla Cultura Comune di Pereto

LA SETTIMA edizione del Premio Hombres città di Pereto Gian Gabriello Maccafani ha fatto registrare uno straordinario successo. Ancora una volta nello splendido scenario della chiesa di san Giovanni abbiamo assistito ad una giornata intensa e ricca di cultura. Gli autori che hanno vinto il concorso, hanno partecipato numerosi alla premiazione che quest'anno insieme alla giuria formata dal presidente prof Aldo Maria Arena, Prof Licia Ippoliti, Prof Carlo Iannola, Prof, Giulia Rossi, Prof Ilio Leonio, Prof Sonia Cusenza, Prof Giampiero Torlone ed il poeta Lamberto Sabatini, al sindaco di Pereto Giovanni Meuti, ai sindaci di Carsoli, Oricola, Rocca di Botte, Sante Marie, Collalto Sabino, Tivoli hanno avuto la straordinaria sorpresa di essere premiati dal regista, autore del film "mine vaganti", Ferzan Ozpetek, che ci ha fatto l'onore di essere a Pereto per il nostro premio.

Voglio ricordare i premiati: Per la poesia **Mirella Bedini** con l'opera: "Equilibrio spezzato (L'Aquila 6 aprile 2009 ore 3,32)"; Per i racconti **Mainini Dionigi** con l'opera: "Bacco, tabacco e venere"; Per la sezione libri di poesia **Floredana De Felicibus** con l'opera: "I confini dell'ombra"; per la sezione silloge di poesia **Federica Bianchi** con l'opera: "In controllo"; per la sezione Giornalismo **Sergio Silva**: "Messaggero di Rieti". I premi speciali quest'anno sono andati a: **Stefania Pezzopane** per il libro "la politica con il cuore"; **Rossella Graziani** con il racconto "Il terremoto, una strage annunciata, pubblicata all'interno del volume di Antonello Caporale "Peccatori", ed Baldini e Castoldi; **Mario Pietroletti** (detto Capanna) per il suo viaggio fotografico all'interno dell'autenticità ed identità di Pereto; **Massimo Canu** per il libro: "legami dolenti, Storie vere di tossicodi-

pendenze"; **Sabrina Di Clemente** per il libro: "Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento"; **Monica Liberatore** per il libro: "Oscura compagna della mia vita", un libro importante sulla violeza alle donne; premio alla memoria a **Rodolfo Maccafani**; piacevole anche la segnalazione del nostro concittadino **Eligio Eboli** con il racconto "Andar per monti, la mia solitaria a Punta penia in Marmolada, dove racconta il suo amore per la montagna".

Quest'anno la cerimonia di premiazione è stata arricchita dalla presenza straordinaria dell'attore Stefano Antonucci che ha letto le poesie vincitrici e dal maestro Giovanni Crielesi che ha suonato alcuni pezzi con la tromba.

Un'altra importante novità è stato il patrocinio del Ministero della gioventù con la presenza del ministro Giorgia Meloni nel comitato d'onore che cresce, anno per anno, di importati personalità.

Da presidente del premio posso dire di essere molto felice del livello raggiunto dalla manifestazione. Un livello alto che ha visto il concorso di molti: la giuria, l'amministrazione comunale, la provincia dell'Aquila, la regione Abruzzo, il ministero della gioventù, i ragazzi della pro loco, dell'ombelico del mondo, della consulenza delle associazioni.

Un premio quindi che si è imposto nel variegato mondo dei concorsi letterari e che oggi fa di Pereto un borgo di destinazione per la cultura e per la qualità della sua identità.

Il premio Hombres città di Pereto Gian Gabriello Maccafani è ormai patrimonio del nostro borgo, ma anche di tutto il territorio, la Piana del Cavaliere, la Marsica, la provincia dell'Aquila, la regione Abruzzo. Un patrimonio che va salvaguardato, protetto e curato per fare in modo che la cultura adotti il nostro territorio e noi con la nostra autenticità ed identità adottiamo e promuoviamo la cultura.

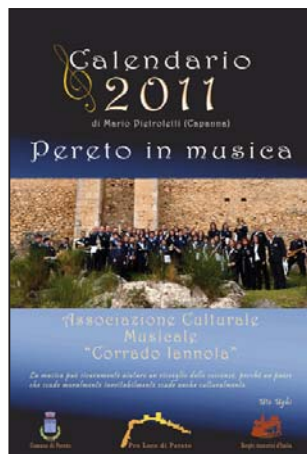
PREMIO SPECIALE DELL'ORGANIZZAZIONE PREMIO HOMBRES

Un'altro viaggio fotografico dentro Pereto con "Capanna"

L'attività fotografica realizzata in oltre 40 anni da Mario Pietroletti detto "Capanna" non può che essere considerata un "patrimonio di immagini indelebili di vita peretana". Questo cita un articolo su Hombres, per rappresentare la sua opera che dagli anni 60 ad oggi ci ha proposto quest'artista, testimone del nostro vivere quotidiano attraverso le numerose immagini fotografiche realizzate con la bravura che lo distingue e che raffigurano e rappresentano un pezzo delle nostre radici storiche e sociali.

Alla passeggiata gastronomica un gruppo di artisti romani, gli ha dedicato alcuni dipinti, presi come spunto, nei paesaggi di Pereto, dalle sue bellissime foto.

Questo rafforza la scelta del premio attribuitogli quest'anno dal premio Hombres. Ricordiamo ai nostri lettori che anche quest'anno il calendario di Mario Pietroletti il nostro "Capanna" è disponibile presso la Pro Loco.



L'AMIANTO A CARSOLO, ORICOLA E VICINANZE

Ho fiducia nelle istituzioni

di VIRGILIO CONTI

LA VECCHIA fornace Corvaia di Golfarolo, in Oricola, provincia di L'Aquila, non sforna più, da lungo tempo, coti e laterizi; più di vent'anni fa infatti, questo stabilimento fu chiuso, abbandonato e da officina di mattoni divenne, a causa della disgregazione delle sue strutture, una "fabbrica" di amianto.

La prima volta che vidi il minaccioso e fatiscente capannone, era il 2004, non sapevo che fosse un'ex fornace e non sapevo nemmeno che "produsse" amianto. Ciò nonostante, la vista di quel relitto suscitò subito in me una naturale repulsione per il solo fatto che esso deturpava il paesaggio.

Alla mia richiesta di cosa fosse quella bruttura qualche residente del villaggio adiacente (La Dacia) mi rispose "sta lì da parecchi anni... è una struttura dismessa che dovrebbe essere demolita... pare vi sia un contenzioso, però c'è un'ordinanza comunale..."

Allora, mi dissi, prima o poi la toglieranno, se poi c'è di mezzo il Comune...

io ho fiducia nelle Istituzioni.

Solo più tardi seppi dell'amianto e delle varie proteste dei residenti che da tempo ne chiedevano la rimozione.

Un inciso tecnico: trattasi, secondo l'Agenzia per l'ambiente, di amianto in matrice friabile del tipo crisotilo o asbesto bianco e crocidolite o asbesto blu; in altre parole, polveri e microfibre amiantifere liberate dalle aggressioni atmosferiche e poste in aerodispersione: estremamente pericolose, anche a distanze "notevoli", per la salute umana, e cancerogene se inalate; in termini quantitativi, l'estensione in superficie delle sole coperture di eternit è stimata superiore a 10000 mq.

La cosa cominciò ad inquietarmi ma sentivo anche dire "staolta ci siamo... pare che il capannone sia stato messo in vendita... qualcuno si farà carico dello smantellamento di quel fabbricato diroccato e di quel tetto che sta per crollare..."

La preoccupazione si trasformò poi in allarme dal momento in cui appresi che, sempre più frequentemente, si registravano casi di tumore tra gli abitanti della zona. Certo, nulla correlava i casi di malattia alle vie respiratorie con la presenza di amianto ma... i casi erano percentualmente rilevanti ed erano state presentate denunce ed esposti in merito. Provai allora a chiedere spiegazioni all'ufficio ASL di Carsoli, al Comune di Oricola, a semplici cittadini e così venni in possesso della copia cartacea dell'ordinanza del Sindaco la quale mi dette modo di approfondire l'argomento.

Nell'ordinanza (l'ultima, in ordine di tempo; pare infatti che ne fosse stata emessa almeno un'altra in passato) si evidenziavano rischi e pericoli certificati da ARTA (Agenzia per l'ambiente dell'Abruzzo), si individuavano precise responsabilità, si ordinavano interventi di bonifica e misure di sicurezza... Insomma, debbo dire, un documento ben fatto ed articolato con citazioni di decreti legge, normative in materia di sostanze nocive, tempi limite di attuazione e via dicendo.

Da questo documento si evinceva inoltre che lo stato di inquinamento del sito ex fornace Corvaia era grave ed allarmante.

E, ancor di più, si capiva che il capannone con coperture del tetto in amianto altro non era che una fornace dismessa, cioè un'officina a suo tempo permeata da calore e fuoco... e ciò faceva arguire che in un posto del genere l'amianto, per le sue caratteristiche intrinseche, potesse essere stato usato anche, se non principalmente, per preservare dalle alte temperature le strutture, le pareti, i rivestimenti, le aree di cottura ed asciugatura dei manufatti, ecc.

Però, mi dicevo, il documento che ho sotto mano è un atto pubblico ed il Comune dovrà, in un modo o nell'altro, farlo rispettare, magari con l'intervento della forza pubblica o, alle brutte, sostituendosi alla parte inadempiente per poi rivalersi successivamente sulla stessa, il tutto perché il Sindaco in quanto Ufficiale del Governo ha il dovere di tutelare la salute pubblica dei cittadini. Mi dissi ancora

io ho fiducia nelle Istituzioni.

Ai trenta giorni stabiliti dall'ordinanza sindacale, come tempo limite d'intervento, si aggiunsero altri mesi di vana attesa. Nulla accadeva.

Mi decisi così a segnalare la vicenda e ad inoltrare ufficiali richieste d'intervento alle amministrazioni competenti (Comune, Provincia, Regione, ecc.) ed alle autorità di polizia (Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato), non tralasciando di informare né le associazioni ambientaliste né gli organi di stampa. Insomma mi rivolsi agli "enti preposti" perché

io ho fiducia nelle Istituzioni.

Tra i primi e più autorevoli sostegni debbo citare quelli di: Protezione Civile di Roma; Prefettura di L'Aquila; Amministrazione Provinciale dell'Aquila; Regione Abruzzo e, soprattutto, gli interventi di: NOE dei Carabinieri di Pescara; Guardia di Finanza di Avezzano; Procura Generale c/o il Tribunale di Avezzano, i quali determinarono o contribuirono al conseguimento dei primi tangibili risultati: cioè - la recinzione della struttura pericolante; - il sequestro penale del sito; - una denuncia per reati ambientali.

La cronaca continua; a seguito del decreto di citazione in giudizio del proprietario nel procedimento penale da parte della Procura della Repubblica, il Comune di Oricola si costituisce parte civile nel processo.

Ad ottobre 2008 si tiene, presso il Tribunale di Avezzano, la prima udienza. A settembre 2009 il Comune vince la causa, il processo si conclude con la condanna del proprietario del sito ad un anno e due mesi di reclusione, per inquinamento ambientale, al pagamento di settemila euro ed al risarcimento delle spese di recinzione; al proprietario viene altresì intimato di bonificare l'area che, intanto, è stata confiscata. E allora ho pensato, con più forza:

io ho fiducia nelle Istituzioni.

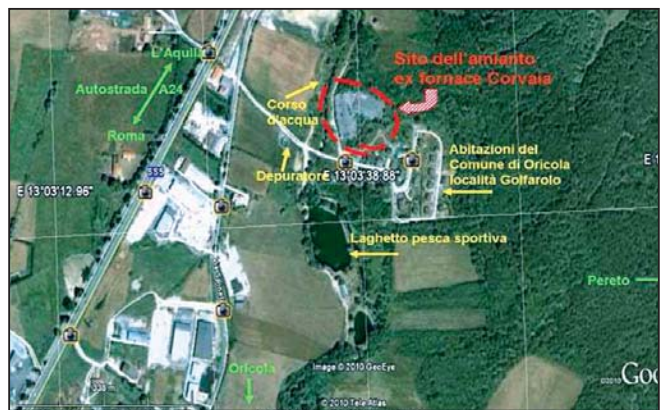
Debbo purtroppo aggiungere che ad oggi, ottobre 2010, nulla è cambiato o avvenuto in termini di reale e concreta messa in sicurezza, rimozione dei materiali inquinanti, bonifica del territorio, ecc. ed è perciò sempre più urgente e indifferibile un intervento risolutivo, nel rispetto della sentenza emessa, delle Ordinanze Sindacali, delle leggi vigenti ed in particolare del Decreto Legislativo 152/2006 in materia di rifiuti pericolosi.

Però, sarà per i menzionati risultati conseguiti, sarà per la vicinanza di (alcuni) giornalisti, sarà per i messaggi colmi di moniti e raccomandazioni che i vari enti coinvolti hanno scambiato tra loro e mi hanno indirizzato, sarà per gli impegni promissori del Sindaco di Oricola...io credo nella possibilità, ormai prossima, di portare a buon compimento questa vicenda e ciò rafforza vieppiù il mio già dichiarato convincimento:

io ho fiducia nelle Istituzioni.

Il passo attraverso cui le disposizioni previste nelle tante citate carte saranno finalmente tradotte in rimozione dell'amianto, smaltimento dei materiali pericolosi e bonifica del territorio sarà tutt'altro che formale e rafforzerà davvero nell'animo dei cittadini, dei residenti, dei contribuenti e degli elettori quella fiducia che talvolta essi sentono vacillare.

Mi auguro che questo passo avvenga presto.



IMPRESA EDILE ARTIGIANA

Iacuzzi Mauro

PITTURE EDILI
MATERIALI IMPERMEABILIZZANTI

Via dei Marsi 42 CARSOLO (AQ)

Tel/Fax 0863/997549 Cell. 333 9654597

P.I.01517150668 e-mail : iacuzzi.mauro@aliceposta.it

RICEVIAMO DA COLLELONGO UNA FILASTROCCA SULLA FESTA:

Sant'Antonio Abate una tradizione che unisce

di LUCIA UGOLETTI

COME tutti gli anni il 16-17 di Gennaio 2011 si svolgerà a Collelongo la festa di Sant'Antonio Abate, e delle cottore la famosa festa notturna che viene trascorsa dai numerosi fans nelle "cottore" (caldaie di rame) poste in vecchie case dotate di grandi camini dove per tutta la notte si cuociono allegramente, fino all'alba quando inizia la distribuzione, i "ciccirocchi" (granturco cotto), mentre nelle due piazze del paese ardono enormi lignei "torcioni". E la festa ha inizio la sera del 16 quando dalla chiesa parte la processione per la benedizione delle case dove sono le "cottore" accompagnata da musicanti paesani e ragazzi armati di fiacole che cantano la canzone dedicata a S. Antonio e continuerà il 17 con la sfilata delle tradizionali conche in rame, addobbate dai cittadini, la celebrazione eucaristica con la benedizione degli animali e per finire i tradizionali giochi popolari. Fermo restando che in tutta la Regione questa festa è molto sentita, ho voluto ribadire l'importanza di questo avvenimento che secondo me "Unisce i popoli marsicani e non", per le simili e tradizionali consuetudinarie rappresentazioni. Ed eccovi il testo della canzone in onore del Santo che sia i locali che i turisti cantano durante la nottata (anche non comprendendo il più delle volte il significato del testo, come succede anche a me che sono la figlia di una collelonghese e non del posto!):

*Oh che bella devesione
tè Chellonghe a Sant'Antone
Quanta festa, quante spese
fa a j Sante ste paese!
Da j tèmpe chiuù lentane,
pe j colle e pe lle piane,
a chiamà ste Sante bëjje
ne levème i cappejje.
Protettore d'ogne llòche,
delle vèstie e de j fòche
a chellojhe selamènte
se festeggia degnamènte.*

*Pe ste Sante j'antenate
nen chentèvane i decate
e la robba dejj munne
ce ll'offrèvane a zeffunne.
S'mpastèvane a meliune
le panette e j panume,
se pertevane i peccòzze
a j jprète e a j jpretòzze.
La cottora nghelmezzata
squaquarièra la nettata,
fra cenèpre e fra marròche
pe ffa còce i ceceròche.
Pasemèva i callaròne
tra i fume e i breccòne
mentr'appò la peccenara
steva a ffa alla cucuciara.*

*E la gente peverella,
se rrempièva la mièlla
pe sta bella devesione
che pertèva a Sant'Antone.
Appeggiate a 'sse bbastone,
tu ce guide, o Sant'Antone.
Su cantème a tutte fiate:
Sant'Antone rescagnate,
revestite mma 'n Abbate
mmès'a a ttante pertecalle
reguardeva annmònte e abballe
Mò i tèmpe so cagnate,
ma pe Sant'Antòmme Abbate
ce sta sempre, ce sta ancora
la panetta e la cottora.
Trova sempre tanta gente
che j chiama allegramente;
le vajjòle rescagnate
ch' le conche nfrellazzate.
Chi è venute da lentane
tu accarezza ch'lla mane,
da i fiata a j'arganette
e la voce alle cavètte.
Protettore bbòne e sante,*

*vènn' aiuta tutte quante,
j'anemale e le perzone
benedice, o Sant'Antone.*

*Benedice quante sònghe
le famije de Chellonghe,
pure tutt' i chellonghese
che ne stanno a j paese.
Sant'Antone, Sant'Antone
de j Sante è j chiuù bbone;
mò ch'annù si revenute,
vènn' a dda tanta salute.
Che 'sse fòche tant' amore
vènn' appiccica dentr' ai còre,
sempre bbòne fanne sta
pe petette recantà.
Viva Sant'Antò*

Il culto di Sant'Antonio si innesta su feste pagane di tipo agricolo come i "Fruges" o i Saturnali.

Nell'antica Roma si celebravano nel periodo che andava dal 17 al 23 dicembre i Saturnali, appunto, in onore del dio Saturno (dio dei raccolti agricoli), che iniziavano con dei grandi sacrifici in onore del dio seguiti dall'organizzazione di grandi banchetti a cui partecipava tutta la popolazione e per un po' di giorni le differenze tra i diversi strati della popolazione sparivano.

Nella tradizione cattolica, la festa in onore di Sant'Antonio ha conservato la caratteristica della carità: la cottora, infatti, era una grande caldaia in rame che veniva allestito dalle famiglie agiate del paese per cuocere granturco da distribuire gratuitamente ai poveri del tempo. E nei giorni precedenti la festa del Santo, venivano distribuiti la "panetta" (un panino a forma di mano), come pure farina di grano, granturco ed altri generi alimentari destinati come abbiamo detto ai poveri del paese come pure a quelli dei paesi vicini, soprattutto della Valle Roveto.

Legata alla tradizione era anche l'usanza di accendere fuochi nella notte di Sant'Antonio, protettore degli animali, simbolica richiesta al Santo di protezione contro gli incendi delle stalle.

Solo nel 1930 si aggiunge alla festa la sfilata delle conche "rescagnate".

Durante il periodo della festa, numerose arance vengono disposte attorno alla statua del santo che si conserva nella chiesa di S. Maria Nuova, a simboleggiare le primizie invernali che venivano offerte al Santo in cambio della sua protezione.



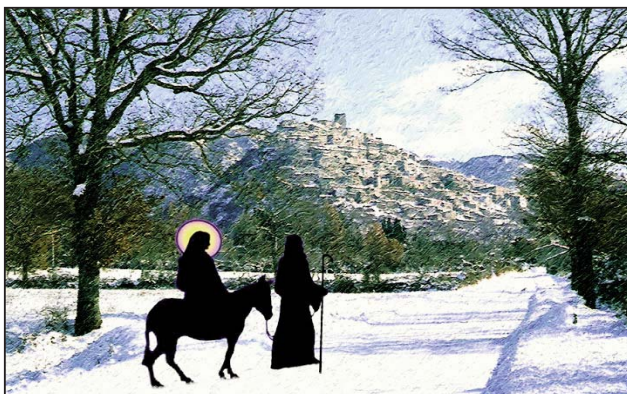
il 27 ottobre 2010 è nata

Eleonora

Tanti auguri a mamma
Raffaella Conti, al papà
Massimiliano Lemma ed al
piccolo Patrizio

41° EDIZIONE DEL PRESEPE VIVENTE DI PERETO

Un percorso di umiltà e partecipata condivisione



di CONSUELO GROSSI

Presidente Associazione Presepe Vivente

"E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa".

(2 Cor 8,7-13)

SI È COSTITUITO il nuovo Direttivo a sostegno dell'Associazione Presepe Vivente di Pereto. Un evento importante questo, poiché senza il suo appoggio e la sua attività, la realtà che Don Enrico faticosamente costruì intorno a tale sacra manifestazione, andrebbe persa.

In quei tempi, come anche oggi, c'erano gli scettici, i distaccati, gli sfiduciati. Con grande passione, severità e forza di volontà Don Enrico riuscì poco a poco, non solo, a coinvolgere i più duri a desiderare, ma anche a far sì che quegli stessi divenissero parte integrante della rappresentazione.

Quarant'anni di tradizione sono il bagaglio che Pereto conserva con estrema fiera e con spassionato vanto per tanta fatica impiegata, non facendo mistero però delle molte difficoltà che l'Associazione ed il Comitato nello specifico hanno dovuto fronteggiare nel corso delle varie edizioni.

Per tanto, al di sopra di qualsiasi disquisizione filosofico religiosa, politica, e perché no, personale, è opportuno quanto più doveroso comprendere che, allo scopo della completa realizzazione del Presepe, esiste un impellente ma semplice necessità che si lega ad un'idea tanto chiara da non essere ogni volta presa in considerazione, proprio perché è ovvia: la Partecipazione legata alla Condivisione.

E' un concetto che racchiude in sé il bisogno di unità ed umiltà, è il prendere parte a qualcosa a degli ideali, a dei sentimenti e a tutte quelle iniziative che in un Paese possono far molto, possono rallegrare, possono far sentire orgogliosi i propri cittadini.

Condividere non è solamente mettere a disposizione degli altri, di una comunità o di un gruppo una cosa in nostro possesso, poiché questa potrebbe rivelarsi una forma di protagonismo assoluto.

Nello spirito della condivisione invece c'è anzitutto la volontà di spogliarsi delle singole ambizioni e dell'arrivismo puro, mettendo avanti per mezzo dell'umiltà, il valore dell'unità, dell'offrirsi a prescindere da qualsiasi riconoscimento, merito o premio.

Quando il desiderio comune di giungere al compimento di un giusto obiettivo (giusto per la Comunità), supera ed annulla ogni forma di aspirazione, allora il risultato di quelle azioni possono considerarsi protese all'adesione, tanto degli sforzi quanto delle gioie.

Deve esserci da parte di noi tutti quindi la spinta a contribuire ai progetti per il Borgo, qualsiasi essi siano, avendo ben chiaro in mente che, il valore aggiunto impiegato nella misura che ciascuno può dare, non rimane mai fine a se stesso e non si prefigge di soddisfare gli scopi personali e di gloria di qualcun'altro, bensì permane e riecheggia come il frutto di un

impegnata collaborazione di cui tutti possono ed hanno il diritto di godere.

"Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri". - 2:1-4, CEI.

Alla base di quanto detto finora e a dimostrazione di voler dar seguito in modo concreto a tali pensieri, nasce nell'agosto scorso il progetto della Consulta delle Associazioni. Il suo compito è quello di fungere da appoggio e coordinamento per tutti i gruppi e le congregazioni esistenti a Pereto, creare momenti di incontro e libero confronto tra tutte le entità associative, al fine di mantenerle in vita e dar loro possibilità di contribuire a livello sociale, ambientale, ludico e ricreativo attraverso la loro attività.

La consulta delle Associazioni ha infatti da subito predisposto una riunione a sostegno della vicina manifestazione del Presepe Vivente, per sorreggerla anzitutto e per raccogliere in suo favore tutti gli sforzi possibili protesi all'attuazione della sua complessa struttura.

E con l'impegno di partecipare attivamente ad essa la ringrazio a nome di tutto il direttivo dell'Associazione Presepe Vivente - Pereto Borgo Autentico. Tutti noi ci auguriamo che il Paese risponda positivamente a questa celata quanto trasparente richiesta di supporto, affinché il Presepe Vivente non resti solo un ricordo, ma sia di continuo lo stimolo all'arricchimento morale e pratico di un Borgo che va in crescendo e vuole diventare, attraverso la sua identità, sempre più autentico e di destinazione.



IL 23 OTTOBRE CON UNA COMMOVENTE CERIMONIA A PERETO È STATA INTITOLATA LA PIAZZA A:

Giovanni Palatucci eroe e martire ultimo questore di Fiume

Alla cerimonia di questo eroe e martire che a prezzo della vita ha salvato migliaia di ebrei dai campi di sterminio nazisti, erano presenti il dott. Stefano Cecere Questore dell'Aquila in rappresentanza del capo della Polizia di Stato, il Cappellano della Polizia di Stato Don Antonello, il dirigente dott. Claudio Giardullo, il presidente dell'Associazione Polizia di Stato, il sindaco di Pereto e la Banda della Polizia

di BERARDINO CALDARELLI
pres. del C.D.R.

GIOVANNI PALATUCCI è stato un poliziotto italiano, commissario di pubblica sicurezza. Medaglia d'oro al merito civile per aver salvato la vita ad ebrei durante la Seconda guerra mondiale e, per questo, anche nominato Giusto tra le nazioni. È venerato col titolo di Servo di Dio dalla Chiesa cattolica.

Svolto nel 1930 il servizio militare a Moncalieri come allievo ufficiale di complemento, iscritto al Partito Nazionale Fascista, nel 1932 consegue la laurea in giurisprudenza a Torino. Nel 1936 diviene volontario vice commissario di pubblica sicurezza. Un anno dopo viene trasferito alla questura di Fiume come responsabile dell'ufficio stranieri e poi commissario e questore reggente.

Nella sua posizione ha modo di conoscere l'impatto che le leggi razziali hanno avuto sulla popolazione ebraica. In quel contesto, cerca di fare quello che la sua posizione gli permette e in una lettera ai genitori scrive: «Ho la possibilità di fare un po' di bene, e i beneficiati da me sono assai riconoscenti. Nel complesso riscontro molte simpatie. Di me non ho altro di speciale da comunicare. Sono Poliziotto!».

Potendo aiutare gli ebrei a salvarsi dalle persecuzioni, egli rifiutò di lasciare il proprio posto anche di fronte ad una promozione a Caserta. Nel marzo del 1939 un primo contingente di 800 ebrei, che sarebbe dovuto essere consegnato alla Gestapo, venne fatto rifugiare nel vescovado di Abbazia grazie alla tempestività con cui Palatucci avvisò il gruppo del pericolo che lo minacciava.

Un calcolo approssimativo ha stimato in circa 5.000 il numero di persone che Giovanni Palatucci aiutò a salvarsi durante tutta la sua permanenza a Fiume.

Nel novembre 1943 Fiume, pur facente parte della Repubblica Sociale Italiana, di fatto entrò a far parte della cosiddetta *Adriatisches Küstenland*, ossia il "Territorio d'operazioni del litorale Adriatico", controllato direttamente dai nazisti per ragioni d'importanza strategica ed il comando militare della città passò al capitano delle SS Hoepener. Pur avvisato del pericolo che correva personalmente, decise di rimanere al suo posto, far scomparire gli archivi contenenti informazioni sugli ebrei fiumani e salvare più persone possibili.

Contattati i partigiani italiani, cercò di coordinare una soluzione politica post-bellica per il territorio di confine fiumano, proponendo l'istituzione di uno "Stato Libero di Fiume", onde evitare che questo territorio, che correva il rischio di dover venir ceduto dall'Italia alla Jugoslavia, mantenesse una sua indipendenza. Le spie tedesche però diedero informazioni sulla sua attività. Per contrastare ulteriormente l'azione dell'amministrazione nazista,



Giovanni Palatucci Nato a Montella, 31 maggio 1909 – Muore a Dachau, 10 febbraio 1945

Repubblica Sociale Italiana, dalla quale formalmente Fiume dipendeva, pur essendo difatto occupata e controllata direttamente dalle truppe naziste, per segnalare le continue vessazioni, le limitazioni nello svolgere le proprie attività ed il disarmo a cui i poliziotti italiani della questura di Fiume erano stati assoggettati dai tedeschi.

Il 13 settembre 1944 Palatucci viene arrestato da Herbert Kappler, tenente colonnello delle SS, e tradotto nel carcere di Trieste. Il 22 ottobre viene trasferito nel campo di sterminio di Dachau dove morì pochi giorni prima della Liberazione, a soli 36 anni.

Riconoscimenti

* Nel 1990 lo Yad Vashem lo giudica Giusto tra le nazioni.

* Il 15 maggio 1995 lo Stato italiano gli ha conferito la Medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione: Medaglia

vietò il rilascio di certificati alle autorità naziste se non su esplicita autorizzazione, così da poter aver notizia anticipata dei rastrellamenti e poterne dar avviso. Inoltre inviava relazioni ufficiali al governo della



d'oro al merito civile - nastro per uniforme ordinaria - Medaglia d'oro al merito civile

«Funzionario di Polizia, reggente la Questura di Fiume, si prodigava in aiuto di migliaia di ebrei e di cittadini perseguitati, riuscendo ad impedirne l'arresto e la deportazione. Fedele all'impegno assunto e pur consapevole dei gravissimi rischi personali continuava, malgrado l'occupazione tedesca e le incalzanti incursioni dei partigiani slavi, la propria opera di dirigente, di patriota e di cristiano, fino all'arresto da parte della Gestapo e alla sua deportazione in un campo di sterminio, ove sacrificava la giovane vita.»

– Dachau - 10 febbraio 1945

* Processo di canonizzazione. Il 21 marzo 2000 il Vicariato di Roma ha emesso un Editto per l'apertura del processo di beatificazione di Giovanni Palatucci, avvenuta il 9 ottobre 2002. Inoltre, in occasione della cerimonia ecumenica Giubilare del 7 maggio 2000, papa Giovanni Paolo II lo ha annoverato tra i martiri del XX Secolo; nel 2004 si è conclusa la fase diocesana del processo di canonizzazione ed è stato proclamato Servo di Dio.

* Il 29 maggio 2009 è stato emesso un francobollo commemorativo in suo onore.

Gli ebrei di Fiume sopravvissuti all'immane tragedia della guerra, delle persecuzioni e dei campi di sterminio, collegandosi anche alle altre comunità superstiti, decisero, a conclusione della guerra, di tributare alla memoria di Giovanni Palatucci una degna commemorazione.

Un gruppo di oltre 400 residenti in Israele - persone che erano state salvate dal giovane funzionario - impegnarono in proposito l'ebreo fiumano Rodolfo Grani. Si stabilì di dedicare al nome dell'eroico e fraterno amico una strada ed un parco in Israele, nella città di Ramat Gan, presso Tel Aviv. Mons. Palatucci apprese con gioia tale notizia e assicurò che "con immenso piacere andrà in Israele, dove potrà rivedere gli amici conosciuti a Campagna in quegli anni tristi: in Israele, sotto il suo magnifico cielo azzurro, nel ricordo di un'anima eletta che per i figli di Israele si sacrificò".



GALEONE ORLANDO
*Macelleria
Polleria*

Via Umberto I 25
67064 - PERETO (AQ)
Tel. 0863 997580

Partecipazione e commozione alla Virgo Fidelis di Pereto

a cura della redazione

GRANDE partecipazione di popolo a Pereto, il 21 Novembre 2010, all'annuale celebrazione della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri. Presenti numerosi soci della locale sezione dei Carabinieri in congedo, animati dal giovane presidente Gaetano Penna; carabinieri in servizio attorno al Capitano Salvatore D'Enrico, comandante della compagnia di Tagliacozzo; rappresentanti della locale sezione A.N.P.S. della Polizia di Stato e del Gruppo Alpini di Pereto; agenti della Polizia di Stato insieme al Comandante del Distaccamento Polizia Stradale di Carsoli, Paolo Prospero; Autorità Politiche e Religiose.

Particolare solennità, quest'anno, ha caratterizzato il Sacro Rito davanti al Monumento dei Caduti. Il Presidente Gaetano Penna, in un caloroso intervento, dopo aver ricordato il significato storico della Celebrazione, tra la commozione di tutti i presenti ha consegnato una targa ricordo alla Sig.ra Lucia vedova del compianto Andrea Serafini, di Camerata Nuova, che per lunghi anni ha prestato servizio nella Stazione C.C. di Pereto; successivamente ha consegnato un diploma di benemerita da parte della Presidenza nazionale dei Carabinieri in congedo, al Prof. Aldo Maria Arena, quale socio benemerito fin dal 1969, anno della fondazione della Sezione di Pereto.

Con parole commosse il Prof. Arena ha ringraziato, ripercorrendo le tappe di questa lunga appartenenza alla Sezione C.C. di Pereto. Parole di saluto affettuose e di apprezzamento sono state rivolte poi dal Sindaco di Pereto Giovanni Meuti all'opera dei Carabinieri in servizio ed in congedo di Pereto. Infine il Cap. D'Enrico ha elogiato l'attività della Sezione C.C. di Pereto, augurando al Presidente Penna ancora simili e lodevoli iniziative per il futuro.



La manifestazione è stata particolarmente sentita anche perché cade a pochi giorni dalla intitolazione di una piazza del paese a Giovanni Palatucci, martire della Seconda Guerra Mondiale, questore di Fiume, che va a rafforzare la presenza in Pereto di tali eroi caduti per mano dei tedeschi: un'altra piazza di Pereto fu intitolata a Salvo D'Acquisto, e come ha fortemente evidenziato il Presidente Penna, le due iniziative, oltre a dimostrare la grande vivacità propositiva delle Sezioni C.C. e Polizia di Stato, vogliono perpetuare il ricordo dei due martiri alle generazioni future. Il Parroco di Pereto Don Callisto ha celebrato il rito religioso. La Banda Musicale Città di Pereto "Corrado Iannola" ha allietato la manifestazione.

Dal 2 novembre 2010 ha preso servizio il nuovo comandante dei Carabinieri di Pereto M.Ilo Capo Palma Domenico. Auguri di un buon lavoro.



NOTIZIE UTILI NOTIZIE UTILI

Comune Pereto telef. : 0863 997440
0863 997516 Fax 0863 907476

ORARI RICEVIMENTO UFFICI:

Ufficio Tecnico: Venerdì e Sabato orario 09.00-11.30

Ufficio I.C.I. :1° e 3° sabato di ogni mese orario 11.00-13.00

Assistente Sociale: Giovedì orario 09.00-12.00

Ufficio Ragioneria e Tributi:

Ufficio V.U. : tel. 0863/997440

Da Lunedì al Sabato in orario d'ufficio

UFFICIO SERVIZI AL CITTADINO:
Segretariato sociale: Dott.ssa Alida Ferrante giovedì orario 09.00-12.00

Centri di Aggregazione
(per giovani da 11 a 20 anni) giovedì orario 16.00-19.00

Operatori "Prometeo"
Servizio "Il Muretto" : da lunedì a sabato orario 09.00-20.00
Telef. Cell. 3408633841

Giorno di chiusura Farmacia : giovedì

Carabinieri Pereto telef.:0863 997521
Orario al pubblico 9.30-13.30 14.00-16.00; al di fuori dell'orario per emergenze 112

Ufficio Postale Pereto: tel. 0863 997525
Dettatura telegrammi: telef. 186

ACIAM telef. 0863 444261
(ritiro e smaltimento rifiuti ingombranti tv, frigoriferi, lavatrici, mobili ecc.)

C.U.P. Avezzano telef.0863 499321
(prenotazioni visite specialistiche ed accertamenti diagnostici)

Guardia Medica: telef. 0863 995146

Pronto soccorso 118

ASL a Carsoli tel. 0863 909072 / 992097

Call Center Autolinee ARPA

telef. 199166952

C.A.M. 800869444

NEGOZI chiusura settimanale:

Alimentari Antonio Nicolai (giovedì)

Bar "Oasi" Mauro Leonio (lunedì)

Bar "Schizzo" Mauro (martedì)

Ristorante "Il Borgo" (lunedì)

Parrucchiera M. Antonietta (lunedì)

Macelleria Gustavo Vendetti (lunedì)

Parrucchiera Sabrina (lunedì)

Macelleria Orlando Galeone (martedì)

Macelleria Angelo Giustini

(Civita di Oricola) (Lunedì)

la maggior parte degli esercizi

è aperta la domenica mattina

DELIBERE GIUNTA COMUNALE

N. 51 del 28.10.2010

Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e bilancio pluriennale 2010 - 2012 - Variazioni.

N. 50 del 29.09.2010

PROGETTO: LAVORI DI "SISTEMAZIONE DI UN'AREA DA ADIBIRE ALLA SOSTA DI CAMPER. APPROVAZIONE PROGETTO PRELIMINARE.

N. 49 del 29.09.2010

DELIBERAZIONE GIUNTA REGIONALE N.514 DEL 28/06/2010. DIRETTIVE REGIONALI PER L'APPLICAZIONE DA PARTE DEI COMUNI DELLE DISPOSIZIONI DI CUI ALL'ART. 39, COMMA 2 DELLA L.R. 19.12.2007, N. 45 E SS.MM.II.. RECEPIMENTO.

N. 48 del 29.09.2010

INTITOLAZIONE TERRAZZA PROSPICIENTE PIAZZA DANTE ALIGHIERI GIOVANNI PALATUCCI.

N. 47 del 29.09.2010

L.R. 56/1993 DEL 10.09.1993 - INTERVENTO CULTURALE ANNO 2011.

N. 46 dell'08.09.2010

Nulla osta al trasferimento per mobilità esterna del dipendente Mini Vincenzo verso il Consiglio Regionale dell'Abruzzo - Atti conseguenti alla rinuncia nomina membro commissario.

N. 45 del 26.08.2010

Nulla osta al trasferimento per mobilità esterna del dipendente Mini Vincenzo verso il Consiglio Regionale dell'Abruzzo - Atti conseguenti.

N. 44 del 26.08.2010

Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e bilancio pluriennale 2010 - 2012 - Variazioni.

N. 43 del 26.08.2010

Lavori di Completamento dell'edificio scuola elementare e materna - opere esterne (urbanizzazione secondaria). Approvazione progetto esecutivo e autorizzazione al responsabile ufficio tecnico comunale di affidamento lavori mediante procedura negoziata diretta ai sensi dell'art.125 del D.Lgs. n.163/2006.

N. 42 del 23.07.2010

Progetto di taglio culturale boschivo località "Urio - Macchia del Pero" particella n.1 del foglio n.30. Approvazione elaborato Valutazione di Incidenza Ambientale

DELIBERE CONSIGLIO COMUNALE

C.C. del 26.08.2010

15) Approvazione verbali delle sedute precedenti.

16) Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e bilancio pluriennale 2010 - 2012. Variazioni. Ratifica del Consiglio Comunale ai sensi dell'art. 175, comma 4, del d.lgs. 18.08.2000, n. 267.

17) Corte dei Conti in Sezione Regionale di Controllo per l'Abruzzo. Deliberazione 193/2010/PRNO DEL 27.05.2010. Presa d'atto - comunicazione consiglio comunale.

18) Intitolazione gruppo comunale di protezione civile a Alessandro Iadaluca.

19) Preoccupazione e Allarme per eventuale chiusura tribunale di Avezzano.

20) Lavori di: "Realizzazione di un parcheggio sulla Strada Provinciale del Cavaliere - Località Madonna". Approvazione progetto preliminare e Apposizione vincolo preordinato all'esproprio.

C.C. del 29.09.2010

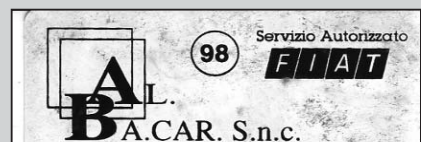
21) Approvazione verbali delle sedute precedenti

22) Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e bilancio pluriennale 2010 - 2012. Variazioni. Ratifica del Consiglio Comunale ai sensi dell'art. 175, comma 4, del d.lgs. 18.08.2000, n. 267.

23) Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2010 e bilancio pluriennale 2010 - 2012 - Variazioni.

24) Art. 193, del D. Lgs. 18.08.2000, n. 267. Salvaguardia equilibri di bilancio. Stato di attuazione del programma delle opere pubbliche. Ricognizione.

25) Classificazione delle Strade Provinciali. Richiesta Provincializzazione Strada "Pereto - Carsoli" per Villaromana.



Via EMPOLITANA, Km. 3,400

0024 CASTEL MADAMA

Tel. 0774 411667 - Fax 0774 411668

E-mail: albacar@tiscalinet.it



SANTUARIO MADONNA DEI BISOGNOSI

PERETO - ROCCA DI BOTTE (AQ)



*Ristoro
del Pellegrino*

DI LICIA IADELUCA



*Cucina Casareccia
Piatti Tipici*

TELEFONO 3404903642

Intitolata ad Alessandro Iadeluca la sede della Protezione Civile

Il giorno 26 Agosto 2010 il Consiglio comunale di Pereto, alla presenza di un numeroso pubblico, ha intitolato la locale sezione della Protezione Civile di Pereto ad ALESSANDRO IADELUCA il nostro giovane concittadino prematuramente scomparso in un tragico incidente stradale.



Per le inserzioni di articoli o pubblicità il giornale può essere raggiunto da tutti i cittadini ai seguenti indirizzi
Il prossimo numero sarà distribuito a aprile 2011 di conseguenza l'invio dei suddetti materiali, dovrà pervenire alla Redazione

entro il 15 marzo 2011

Posta:

Pereto Borgo Autentico
c/o Comune: Pereto
Corso Umberto I, n. 49
67064 Pereto (L'Aquila)

Telefono:

0863997516 - 0863997440
FAX 0863907476

Messaggi SMS e segr. telefonica:
3473505688

Sito Internet:

www.comune.pereto.aq.it

Email

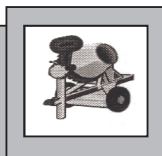
peretoborgoautentico@libero.it

Il giornale può raccogliere pubblicità commerciale, Delibera di Giunta comunale n. 8/07 del 26-2-2007, al costo stabilito in delibera di euro min 30,00 per uno spazio di 8cm per 8 cm o multipli.

Tale somma è da versare sul c/c postale n.12173670 intestato alla Tesoreria del Comune di Pereto.

Gli inserzionisti possono rivolgersi al Comitato di Redazione per provvedere alla pubblicazione.

Ricordiamo a tutti i nostri lettori che chiunque voglia inviarci dei loro elaborati (poesie, articoli, curiosità immagini o avvenimenti, anche familiari da far conoscere) possono farlo contattando la redazione ai numeri a fianco pubblicati



IMPRESA EDILE

**Tommaso
Bove**

**NUOVE
COSTRUZIONI
RISTRUTTURAZIONI
MANUTENZIONE**

Via S. Giovanni, 8
Tel. 0863/991097

PERETO (AQ)
Pers cell.: 338.6004912

per i nostri defunti

Il 22 Settembre 2010

è improvvisamente scomparsa a Johannesburg all'età di 51 anni

ASCENZA D'ANDREA

Al marito figlio e nipotina, alla sorella Carla ed al cognato Enzo Nicolai le più sentite condoglianze per la prematura scomparsa da parte del C.d.R.

Il 18-11-2010

ANNA CAMERLENGO in Ippoliti (mamma di Licia Ippoliti)

Condoglianze a figli, nipoti e parenti

Il 17-11-2010

LEONIO DOMENICA in Pelone ("Mimma")

Condoglianze al figlio e parenti

il 10-11-2010

LUCIA CRISTOFARI

Condoglianze a figli e parenti

il 24-08-2010

all'età di 46 anni, a seguito di un incidente stradale è venuto a mancare

FABRIZIO FALCONE

A tutti i defunti le condoglianze di tutta la redazione



per non dimenticarli...



Anche quest'anno abbiamo voluto ricordare i nostri amici con un torneo di carte per il nostro indimenticabile **BAGONGO**

e con due raduni calcistici per **Alessandro IADELUCA** ed **Alessandro ROSSI**,

**ciao
Antonio
amico
speciale**

di MARIO TOTI



Il 29-8-2010 è scomparso, a seguito di un tragico incidente stradale

ANTONIO BOVE.

Ricordiamo con affetto la sua discreta e silenziosa presenza.

"....Dio del cielo, Signore delle cime, un nostro amico hai chiesto alla montagna..."
Sento sempre vibrare accanto a me la tua voce possente ed intensa ogni qualvolta eseguiamo questo canto. Era il nostro preferito perché in esso trovavamo la nostra "identità alpina", ci impegnavamo a fondo nell'esecuzione per poi compiacercene alla fine! Certo mai e poi mai avrei immaginato di doverlo eseguire per darti l'ultimo saluto in quel tragico pomeriggio di agosto in cui hai trovato la morte. Ci manca la tua generosità, il tuo altruismo, la tua amicizia! Ci mancherà un amico speciale, un uomo buono e gentile che ha saputo affrontare con dignità le traversie della vita. "Santa Maria, Signora della neve, noi ti preghiamo, su nel Paradiso, il nostro amico, nostro fratello lascialo andare per le tue montagne". Mentre godrai della meritata Pace eterna presta attenzione perché ogni volta che sentirai salire le note di questa canzone noi staremo certamente pensando a te. Ciao Antonio.